

# MAI TAÇLI' (ማይ ተኸሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacl@stentype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

## SARANNO PRESENTI AL RADUNO



### Caravanserraglio di Alce N. 8 (terzo millennio)

Non sono più capace di tenere dietro alla numerazione dei pezzi di questa mia rubrica. Infatti, il mio Caravanserraglio del N. 1 gennaio-febbraio 2002 del Mai Tacli si fregia (e mi frega!) del N. 6 dell'anno precedente. Ci starò più attento per rimettermi in riga. Lo giuro. (ti ci rimetto io: questo è il n. 8, come vedi. n.d.d.)

\*\*\*

Leggere qualcosa di Angra sui numeri del Mai Tacli era ormai senza attesa, però ecco che sul primo numero del 2002 pare abbattere la sua "semipermanente" depressione, come lui la chiama. E spiega.

Insomma la sua presenza tra noi non dovrebbe mancare "dilemmi o no" ed eccolo farci subito dono di un suo pezzo: "Il primo boccone".

Intanto gli dico perché non provoca Roby a fare lo stesso.

\*\*\*

Cercherò di essere breve in tutto ciò che mi stuzzica la penna e la tastiera della mia vecchia Olivetti.

Euro? Già proprio lui. Ma? sembra che tutto costi meno... sembra. A capirci.

Il Garzanti sentenza: nome classico di un vento che spirava da sud-est, anche detto scirocco sopra il golfo.

"... quel che riceve da Euro maggior briga..." è un'aggiunta di Dante.

Passo allo Zingarelli (Edizione 1937-38 - dodicesima edizione dell'anno XVI E.F. che cambia ben poco.

\*\*\*

La sensazione che tutto procederà piano piano arriva a tuffare il nostro Sergio Vigili in una prova di gag in una sua Paillette che mette di fronte ad una scacchiera Bush e Bin Laden. Lo scaccomatto lo subirà Bush... momentaneamente senza torri.

(segue a pag. 2)



Nella foto grande il Duca Amedeo D'Aosta durante il Galà del Raduno di Rimini del 1992. A sinistra la foto del Generale Amedeo Guillet in occasione della sua visita ad Asmara insieme alla Signora Consuelo, moglie dell'Ambasciatore di Asmara, dott. Antonio Bandini.

### \* Paillettes... \*

Massaua 1946, settembre: la prima volta in vacanza dopo l'arrivo post bellico. Una notte sulla sedia a sdraio, immobile, guardando la luna e le stelle, circondato dal silenzio di millenni... l'anima osa... ma c'è solo la carezza di un sogno.

\*\*\*

Il tempo che scorre difficilmente cambia l'indole di una persona. E' comprensibile che le Paillettes non siano da tutti apprezzate. Sarebbe sbagliato se così non fosse. Il temperamento sentimentale e romantico mi ha permesso di sognare per una vita e ciò ha gratificato i miei giorni (spero non abbia afflitto i vostri) !?

Il M.T. e il Direttore mi hanno invitato a scriverli. Il M.T. e il Direttore possono revocare questo invito in qualsiasi momento.

Ringrazio i molti che con scritti o telefonate o direttamente a voce si sono congratulati con me dimostrando di averle gradite e anche quelli che con buona creanza le hanno lette e tollerate. Avrei dovuto farlo da tempo!

(segue a pagina 2)

### amici miei

Notizie sul Raduno. Avevo detto che avrei invitato qualche ospite illustre. L'ho fatto e ho l'onore di dirvi che il Duca Amedeo D'Aosta, insieme alla sua gentile consorte, ha accettato l'invito e sarà quindi tra noi, come 10 anni fa lo fu a Rimini. La foto lo ritrae infatti a quel Raduno.

Sarà anche presente, me lo ha assicurato, il Generale Amedeo Guillet, l'eroe della resistenza eritrea contro gli inglesi che il 7 marzo scorso ha compiuto 93 anni e risente (oggi il 9 marzo) di un forte dolore ad una spalla per una caduta da

cavallo. Avete capito bene: da cavallo!

Al momento di chiudere il giornale ho ancora la speranza che sia presente anche il dott. Antonio Bandini, Ambasciatore italiano in Asmara e, come si sa, attualmente in Italia perché "espulso" dall'Eritrea. Mi ha detto che ha un impegno ad una Conferenza e che mi saprà dire nei prossimi giorni. La sua presenza ci consentirebbe anche di conoscere la sua gentile consorte che, sappiamo, si è molto impegnata in attività umanitarie in Eritrea.

\*\*\*

Ora una velocissima risposta ad Angra per una (segue a pag. 2)

Nel numero scorso mi sono dimenticato di mettere il Numero Telefonico dell'Hotel "Le Conchiglie" di Riccione, Tel. 0541/640422 - Fax: 0541/642.520. Ho anche sbagliato il numero del Fax di Roberto Acquadro che regola "i posti a tavola". Quello giusto è: 015.402.661

## amici miei

(segue da pagina 1)

"lettera" che mi ha inviato proprio in argomento "ospiti illustri".

Troppo facile la critica per la critica. Qualsiasi cosa, qualsiasi attività umana è soggetta ad una critica del genere.

Le critiche perché possano essere serie e credibili debbono avere un fondamento costruttivo e se vogliamo fare del buonismo a tutti i costi, cioè l'esatto contrario della critica distruttiva, potrei dire che gli "ospiti illustri" contribuiscono a far sì che più amici siano presenti e quindi più amici avranno l'opportunità di incontrarsi e stare insieme. Il che è anche vero ma il ragionamento è del tutto dozzinale e ipocrita.

Infatti chi non ha partecipato a qualche Raduno perché aveva un impegno che poteva benissimo rimandare o non è venuto solo per il fatto che non ne aveva voglia o per qualsiasi altra scusa banale?... scagli la prima pietra!

D'altra parte tutti gli anni, tutti gli anni, l'entusiasmo può anche un momentino affievolirsi, è comprensibile, e quindi un diversivo può di nuovo stuzzicarlo.

Comunque per una questione di opportunità la lettera la pubblicherò nel prossimo numero.

Il ragionamento critico è ugualmente efficace anche a Raduno concluso.

\* \* \*

Questa volta chiudo qui! Meno paternali, dirà qualcuno, e non gli do torto!

Ma la citazione ci vuole e naturalmente è sulla critica. È di Jean de La Bruyère:

"Il piacere della critica ci toglie quello di essere vivamente commossi di cose molto più belle".

Marcello Melani

## Si avvicina maggio

In una sua bellissima lettera pubblicata nel numero 6 (novembre/dicembre) del 2001, Rosanna Gusmano dice "Mi dispiace di avere potuto partecipare poco agli incontri degli amici di Asmara" e poi "Da anni sogno di tornare per qualche giorno ad Asmara" e ancora "Vorrei tornare per trasmettere a mia sorella e ai miei figli quei ricordi e quelle immagini. Perché il passato non vada perduto".... e "gli eucalipti - dice - li abbiamo anche a Genova, ma è un'altra cosa"....

Chi ha partecipato poco ai nostri Raduni, chi non ha mai partecipato, non si privi di questa gioia.

Si affidi a un amico e parta. Nella fantasia sarà come tornare per un giorno nella nostra cara città degli eucalipti, quelli veri, quelli con quel profumo! Sarà come riscovare insieme un angolo del passato.

Sarà un'emozione per tutti, il Mai Tacli ve lo promette. Vi aspettiamo, non è mai troppo tardi.

## Paillettes

(segue da pag. 1)

La felicità che incanta è avere: passioni come te, baci come te, tenerezze come te, paure come te, sogni come te.....e vivere - come scrive Machado - nell'ombra candida del tuo amore.

Dal passato non sappiamo prescindere. Rifugiarsi nei ricordi è frequentare una piccola patria personale. Anche la rete degli amici è una piccola patria personale. Io di amici ne ho tanti, perciò la mia non è tanto piccola!

Ci sono rose che portano nomi propri di persone o di città: Soraya, Mc Arthur, Dallas, Thea... Potremmo proporre una rosa "Asmara" o "Eritrea" magari virtuale? Qualcuno che sappia lavorare bene al computer potrebbe disegnarla. Poi il Direttore ne ordinerebbe un migliaio in cristallo con gambo in argento. Oppure firmerebbe "Amici Miei" con la Rosa Simbolo.

La memoria si giova di.... magie infinite ma non sempre le vecchie fotografie portano gioia. Talvolta... una vecchia foto.. ha la tristezza di una stampa antica, come direbbe il buon Gozzano!

Scrivere senza piacere.... è come fumare al buio!

Un'anima in pena chiese ad un religioso: "Padre, come si fa a raggiungere la felicità?"

"Figliolo" - disse il frate - "hai mai provato a corteggiare un angelo?"

Un cielo araldico suggerisce sempre di fidanzarsi con un sogno. Io l'ho fatto diverse volte. Era bello.

Il cielo è ancora araldico ed io ho sempre quel sogno!

Quando la vita rivela il suo profilo benedetto, in quell'istante incontri la bellezza e... allora è l'estasi!

Il Piacere è canzone di libertà, ma, cantandola a cuore pieno, forse si perde il cuore. Occorre ricordare che il piacere è fiore profumato, non frutto.

Negli anni 60-65 ad Asmara le mie visite professionali mi presentavano una situazione economica depressa per molti italiani. (la mia clientela non era tra gli "abbienti").

Le notti lunghe e tacite di questi pazienti stendevano reti di ansia sui pensieri trascinandoli verso la tristezza e il pessimismo... ed io mi trovavo senza... armi.

A Decameré il vento era di casa. Come medico residente occupai per sei o sette mesi l'appartamento sopra l'infermeria. Lì gli eucaliptus erano tanti... erano i violini del vento. Indimenticabili!

Sergio Vigili

## Caravanserraglio

(da pagina 1)

Sono ancora all'Euro. Confessavo ad amici che ho fiducia, specie per il fatto che il mio medico curante, specializzato cardiologo, porta il nome proprio di Euro.

Sentivo giorni fa due amici che sfogliando un giornale si chiedevano com'è possibile dare a un figlio il nome di una moneta. Sono due che conosco: uno di loro ha un figlio che si chiama marco e l'altro ne ha uno che si chiama Franco. Vacci un po' a capire.

Sto per adesso che ci sia qualcuno che sappia tutto anagraficamente parlando, che mi procuri la lista degli Euro così battezzati prima e dopo l'avvento della moneta Europea. Vi dirò un'altra volta.

Nella pagina "Album" del numero passato v'è una foto che raffigura una discussione al CUA (foto che un po' rimpiccolita appare anche qui). Si era ancora nella vecchia sede, Palazzo INPS, del Circolo e io stavo cercando di persuadere il Presidente Cinnirella a concedere ad alcuni soci un piccolo locale per giocare indisturbati a carte (poker, concincina, scala quaranta) e magari anche a dadi.

Mai concesso. La carica di presidente (diciamola pure a vita) non lo poteva consentire. Circolari minaccianti provvedimenti non ebbero effetto alcuno, che se giungevano nel corso delle viziose non interrotte riunioni, qui e là negli spazi disponibili.

La vittima? Sì, era Gnagno Boscarino facente parte del Consiglio direttivo che raggiungeva chi giocava sempre recando l'ennesima circolare. Ma ben presto rinunciò all'incarico che gli toccava, ché si trovava sempre cosparso, da capo a piedi, "coriandolato" dai brandelli dell'ordine scritto a piantarla, che specie chi stava perdendo aveva fatto rabbiosamente a pezzettini.

Rosario un po' si arrabbiava e un po' fingeva e gli scappava di sorridere. Come sono certo avrà sorriso anche adesso da Lassù, che certamente ci avrà letto. Ricordo anche che allora quando incontrava quelli che giocavano raccomandava così: "Almeno fatelo quando non ci sono".

Cos'altro volevo oggi aggiungere? Ah sì...

Che il chiamare Giovannetto e non Giovannino il Guareschi che sappiamo e amiamo di sicuro, che nel mio pezzo inviato alla Redazione io avevo scritto e composto come andava fatto, come mi è stato autorevolmente confermato.

Rinuncerò, comunque e per ora, alla cena in palio a spese del colpevole, segnatamente e soltanto perché questa mattina mi sono pesato. Roba da non crederci. Impossibile mi sono detto! Farò revisionare la bilancia.

Mi va però di concludere travestendo il dolore per la scomparsa di Linneo Favini.

Un personaggio presente ad ogni Raduno Nazionale.

Elegante come pochissimi (poteva costituire ambo con quella, di eleganza, di Renzo Righi, anche lui non più con noi da quattro anni!...

Ricordo che quando ai più recenti nostri incontri lo vedevo seduto solo in un divano della hall dell'Hotel Le Conchiglie di Riccione mi ci sedevo accanto intavolando un discorso di equitazione, sua grande amore.

Ci stava e come ci stava a discorrere e balzavano fuori tutte le caratteristiche dell'assetto "Caprilliano", quello istituito da Federico Caprilli, famoso ufficiale della Cavalleria italiana, uno dei caposcuola dell'andare a cavallo.

...morso dolce... altro assetto in sella... testa alta... spalle aperte... gamba naturalmente cedente a giusta staffatura... piede interamente introdotto nella staffa... tallone basso... più libertà tanto per il cavaliere che per il cavallo... eccetera eccetera...

- Come le sai 'ste cose? - mi chiese una volta meravigliato.

E allora gli dissi che mio padre mi aveva insegnato a cavalcare, ero giovane, senza necessità di controllare la bilancia come faccio adesso senza tema di dichiararlo.

Ricordo che sorride. E quel divano ci accolse spesso nel corso degli Incontri.

Ma voglio aggiungere qualcosa sull'altro pregio di Linneo. Vado a quella volta che entrò in sala per la cena (a cui avrebbe fatto seguito il ballo) indossando un abito che, seppur scherzando, mi fece venire la voglia di chiedergli se mi avesse fatto fare un giro indossandolo.

Mi rispose così: "Ad uno dei prossimi Raduni, tu con 35/40 chili in meno potrà anche essere possibile".



Addio Maestri Linneo Favini, mi mancherai anche se il nostro incontrarci non era così fitto. Comunque sarà impossibile dimenticarti.

Alce

ERA UNA VOLTA IL.....

# 1962: Radio Marina, sera.

E' la prima volta che entro alla Kagnev Station, regno americano sull'amba dominante a ovest, la più importante: Bet-Makà è il suo nome ma per noi è sempre il "Forte Baldissera" da quando battezzarono il fortino là in alto costruito a guardia della città con il nome del generale, non era ancora finito l'altro secolo... E' da ormai tanti anni, quel fortino divenuto una città, base esclusiva americana. Era impossibile



Campo Asmara 1952. Eccole le "mie" bellissime giocatrici della Itala. Da sinistra: Afra Amighini, Adriana Fezzi, io, Mirella Serafini, Isa Granara, Lilly Baratti, Minerva Parri. E lui! Il nostro bellissimo allenatore Evangelo Bourboulis: altro che americani!

le i primi tempi varcare quei confini, poi diventò solo difficile e ora è diventato "normale".

Forse è cominciato tutto con lo sport, la pallacanestro in particolare: una squadra maschile pressoché imbattibile, atleti perfetti e ragazzi simpatici, si fa presto a fare amicizia e diventano famosi tra noi sportivi, il più nominato è Carpenter e poi Ball e poi e poi... per noi ragazze sono anche belli, allegri, estroversi e fanno la corte a tutte, fischiano quando ci incrociano per strada, si voltano a guardarci e se sono in macchina - jeep o maxi auto americane o balilla d'epoca, loro passione - si sporgono e fischiano, fischiano... I primi tempi era imbarazzante per noi sentire quei fischi che nella nostra lingua sono sempre stati segni di disapprovazione, poi..... quando abbiamo imparato a conoscerli, è diventata una musica. Così a pallacanestro, quando vengono a giocare e prima o dopo assistono alle nostre partite, è un tifo a suon di fischi. E tifano per la mia squadra, l'Itala, certo perché perdiamo sempre o... vorrei ridere i nomi delle mie giocatrici (già li feci una volta) per far capire come mai sono dalla nostra parte, ma forse peccerei di immodestia giacché in tutte le squadre ci sono bellissime ragazze. E tutte queste bellissime ragazze hanno imparato la strada per Bet-Makà. Prima solo telefonica con la Radio Marina che offriva un programma di canzoni italiane, richieste insieme a una dedica, esclusivamente riservato a noi italiani, poi accettando gli inviti per i pomeriggi danzanti all'Oasis Club dove suonavano i nostri Boys, certo scriturati in esclusiva anche per tutte le altre occasioni di divertimento.

E così.... i nostri ragazzi hanno dovuto combattere, ad armi impari certamente, per conquistare una ragazza e per tenerla. "Loro", gli americani, sono la novità, sembrano tutti felici e sani e belli e misteriosi e ricchi e... per noi ragazze è un fascino irresistibile, soprattutto il non sapere da dove vengono e immaginare che arrivino da un mondo dove tutto è facile e allegro, proprio come loro. E poi sono tanti e c'è da scegliere e poi e poi... noi donne (in quell'epoca, dico, non vi arrabbiate ragazze n.d. oggi) cerchiamo sempre "una sistemazione"

E l'hanno trovata in tante; anche se in tempi non brevi, a volte a spese di tanta pazienza, gli amori nati da queste occasioni si sono conclusi con la marcia nuziale.

Stasera, e per la prima volta, anche io mi unisco al gruppo di amiche che salgono sull'amba per passare la domenica. C'è meno entusiasmo dopo i primi anni di furia, (anni già lontani) ma le ragazze ancora sono attratte da questo ambiente. E scopro che per divertirsi ci sono cose che ormai abbiamo anche giù in città: il bowling, i pomeriggi danzanti, i film originali, il bingo, il teatro, mi pare che ci manchino solo le slot machines, l'aria condizionata e..... non vedo altro... o sì, vedo tanti ragazzi allegri ed espansivi che ci vengono incontro, che ci aspettavano, o meglio, aspettavano le mie giovani amiche che hanno imparato tutte l'inglese e si scambiano saluti e battute.... io non capisco un tubo (quella volta si chiamava così n.d. oggi) di questa lingua e rimango un po' in disparte, forse non dovevo venire... ma è solo per qualche momento che un uomo altissimo e biondo, non più tanto giovane, (ma anch'io non sono più una ventenne come le mie amiche), mi è davanti e parla parla in fretta la sua lingua (lui non conosce l'italiano) porgendomi la mano e stringendo fortissimo la mia... che vuole? Domando imbarazzata ad una delle mie amiche: sono complimenti, risponde, dice che hai dei bellissimi denti e grazie grazie dico mentre lui tenendomi sempre stretta per mano mi guida verso l'interno del club.

E' stato un bel pomeriggio, prima alle slot-machine, poi al bowling poi all'Oasis dove l'orchestra Boys ancora suona.... e "lui" sempre vicino che mi parla e mi parla e io che chiedo alle mie amiche una traduzione, so da loro che viene dalla Florida, che è un capitano, che è un dentista e io penso che perciò ha notato i miei denti e mi viene da ridere e so che e so che.... Ma ora s'è fatta sera ed è quasi l'ora di scendere in pianura: siamo seduti in tanti intorno a un tavolino, birre e coca cola vuote sul piano, c'è allegria e si ride, solo "lui" pare serio, pensoso, è seduto nella sedia vicinissima alla mia, si sporge, mi appoggia la testa sulla spalla e dice pianissimo in italiano: "Mi vuoi sposare?" Oh, così, subito, solo tre ore fa.... ma, come si chiama?... oh! è così facile "sistemarsi" qui a Radio Marina? Rido, in italiano, e mi sposto: lo guardo in faccia... ha gli occhi blu, capelli ben rasati, naso dritto, denti "americani", zigomi.... e se gli rispondessi "Yes"? E' l'unica parola che conosco in inglese! Battebbe le mani o si metterebbe a piangere? E' una curiosità che mi rimarrà per sempre.

Marisa Baratti

## “È stato bello così!”

Caro Marcello,

Due parole sul bell'articolo di Nello Frosini sul N. 1 del Mai Tacli 2002 "È la storia, bellezza!" (Ciao Nello!)

Si riferiscono al peso che grava sul *dominio* italiano come potenza coloniale e anche dopo. Come POTENZA il colonia siamo rimasti pochi anni. Quel che volevo raccontare tuttavia, è il ricordo di alcune parole che il prof. Musso, nei suoi rari momenti colloquiali con noi, ebbe a dire riferendosi all'Imperatore Hailè Selassié. Musso, che curava Asfaha Woldemicael e Tesfajoannes Berhe, il primo allora Capo del Governo eritreo e il secondo ministro della sanità prima e poi credo delle finanze (non ricordo se in Eritrea ci fosse la carica di ministro, ma comunque ne faceva le funzioni), diceva: "Parlando dell'Imperatore col Capo del Governo mi sono confermato nell'idea che sia un regnante intelligente, freddo, calcolatore e ben consigliato; (in quegli anni aveva riscosso successi importanti e godeva di grande considerazione in Africa, in Europa e in America). Per esempio potrebbe sfruttare le numerosissime borse di studio che tutti i governi dell'America e dell'Europa mettevano a disposizione del Governo etiopico per giovani che volessero studiare all'estero per approfondire le loro culture ed imparare una professione di alto livello in ogni campo".

Ebbene l'Imperatore ne usava con parsimonia. Diceva: "Perché avere tanti ingegneri prima di avere geometri e capomastri? Perché tanti medici senza avere prima ostetriche, tecnici di radiologia o di laboratorio ecc.?"

Il discorso filava retto dal buon senso. Quando il buon senso finì... ebbe qualcosa di troppo: troppi colonnelli! E fu la sua fine.

Siamo rimasti in colonia poco tempo; con il latino e gli aoristi del greco antico che a quell'epoca di studiavano più seriamente di adesso, ne avremmo laureati pochi pochi. Non ti rammaricare Nello per il laureato che manca!

CESARE: uno di quelli che non ha bisogno di declinare il cognome, come Elvis, Ronaldo, Marilyn, scrivendo "Decamerineide" mi riporta ai ricordi più belli della mia vita felice. Le amicizie più sincere e durature, la giovinezza allora creduta eterna, la speranza che incanta: non deludere nessuno! Decameré mi ha dato tanto, mi ha fatto crescere. Come si fa a dire grazie ad un paese? Alla sua gente, ai suoi bar, alla ex GIL per i balli di fine settimana, alla Piana d'Ala, all'infermeria, ai "sassi" sulla salita del Cimitero, a Gura e alla sua pista, al Mareb, al Cinema Impero, alla chiesa e ai suoi frati e alle suore. Al campo sportivo, a quelli che hanno giocato con me. Tutti mi hanno aiutato a vivere al meglio quel tempo, illusioni comprese.

Li ringrazio: Decameré e Decamerini: non potevate darmi di più. È stato bello!

Sergio Vigili

# DEDICATO AI CHERENINI

## Ce ne sono ancora in giro?

Ho notato che difficilmente si trova qualcosa di scritto su questa interessantissima cittadina, per esempio, il nostro Mai Tacci con i suoi validi collaboratori è colmo di dotte e gradevoli letture ma soprattutto di episodi che si svolgono in Asmara, a Decameré, qualche volta anche a Massaua ma raramente a Cheren, come se questo paese non avesse storia! Mi viene in mente la frase usata dagli antichi per indicare la zona sconosciuta a sud dell'Egitto: "Hic sunt leones". Recentemente qualche libro fa rivivere episodi di feste al CUA, ricordi di scuola, amori, insomma scene della nostra gioventù ma di solito con lo sfondo dell'altopiano, mai visute a Cheren.

Secondo il mio modesto punto di vista era invece la più piacevole tra le città Eritree. Collocata a circa 1300 metri sul livello del mare, tra l'acrocoro Asmarino e il bassopiano (che inizia proprio ai piedi del Dongolas), Cheren è per questo il punto d'incontro di razze, lingue e religioni. La ricordo, nel periodo della mia infanzia, l'immediato dopo guerra, come una graziosa e amabile cittadina: pulita, ordinata ma soprattutto piena di colore, di fiori, di viali alberati e, la notte, con un cielo che ormai qui in Italia raramente riusciamo a vedere. Allora Cheren era popolata da circa un migliaio d'italiani, in parte vecchi residenti: gli Ertola, i Riva, i Toti, i De Ponti, ecc. ma anche da molti sfollati o ex Gondarini. La comunità si era inserita così bene che ormai faceva parte integrante di questa cittadina: alcuni parlavano il dialetto locale, il tigrè, molti possedevano aziende, negozi o attività di varia natura. Indicativo il fatto che anche il piccolo cimitero civile, nella piana di Megareh, con il passare degli anni, si era abbellito di grandi tombe di famiglia, di piante e di fiori.

Ricordate gli artigiani che componevano il variegato gruppo d'italiani? I calzolari calabresi Malara e Fedele: con le loro scarpe su misura e le tomaie tagliate e cucite a mano! L'officina Favaro: dove si resuscitavano motori ormai esausti, e si rettificavano a mano bronzine, colli d'oca e testate. Il fornaio Camozzi: ancora oggi mi chiedo come faceva il pane

ad essere così buono! L'ortolano Beltrame, i bar Sarasi, Senahit e Gabresi. L'alimentari Santini. L'interessante operazione della raccolta di veleno, "munto" da centinaia di serpenti

colto nel bassopiano si usava al cento per cento: dal mallo si estraeva l'alcool, il guscio si bruciava per produrre l'energia elettrica, dalla noce tagliata a fette si tornivano i bottoni



1890 - Cheren: i primi coloni italiani. (Archivio fotografico di Eros Chiasserini)

nell'azienda di Ballardini, gli albergatori Sillato, Romanini, Pascuzzi... il Grand Hotel.

A Cheren si trovava di tutto: fotografi, esportatori d'animali esotici, agricoltori, impresari; per esempio ricordo Cavallacci, il toscano, che oltre ad avere un piccolo ma singolare zoo in casa, faceva il fabbro e spesso si sentiva vociare con il ragazzino che girava la forgia: "diauolett mena, menaaaa". I bravi ed esperti medici dell'ospedale civile: i fratelli slavi Sentocnik con l'infermiere Andreotti, Nardoni e credo Vigili per qualche tempo. Numerosa era anche la comunità Greca: le famiglie Paputzachis, Zanos, e poi, l'egiziano Hefni, con il suo bazar, dove il "window shopping" era un piacevole passatempo per chi faceva il giro del palazzo Riva. L'Inghilterra era rappresentata da Mr. Hodgson insegnante d'inglese e, la domenica, arbitro alle partite di calcio. Tutto sommato era gente che con grande capacità e maestria viveva svolgendo lavori utili alla città e in armonia con la popolazione locale.

In quei tempi a Cheren Lalai, sulla strada per Agordat, l'imprenditore Guido De Rossi aveva la grande industria per lo sfruttamento della palma dum (cosa non si utilizzava in Eritrea?). Il frutto rac-

e infine lo scarto macinato si adoperava come mangime animale. Era una pianta molto utile perché anche il tronco, di legno durissimo, si usava nelle varie costruzioni rurali e le foglie essiccate erano impiegate per annodare stuoie e cesti.

Per le vacanze, erano numerose le famiglie che partivano in carovana verso Mersa Cub Cub. Il viaggio durava tutto il giorno,

mo paragonare?. Nella tendopoli vigevano regole di convivenza alquanto rigide, per esempio, agli ordini del "nacuda", capo pescatore (di solito il vecchio Dondulachis), bisognava partecipare ogni mattina al tiro delle reti, questo dava diritto alla porzione giornaliera di pesce fresco. La sera tutti intorno al grande falò in buona compagnia, alcune volte capitava anche di essere



Cheren 1970 - L'entrata del Grand Hotel.

rare le auto con il doppio differenziale quindi molte le insabbiature. Si attraversavano pianure e torrenti verso Afabet, sulla strada per Nacfa, luoghi pieni di selvaggina: facoceri, antilopi, gazzelle e nuvole di galline faraone. La spiaggia si trovava a nord di Massaua e una

volta arrivati, ai piedi di dune bianchissime, si piantavano tende e si costruivano "racube". La vacanza durava anche un mese con l'alternarsi d'arrivi e partenze. Erano giorni spensierati e vissuti veramente a contatto della natura, come si cerca di fare oggi nelle aziende di agri-turismo, ma... voglia-

maestoso baobab nei pressi delle ex aziende De Ponti. Dopo la messa, la scampagnata! ci si riversava sul torrente sabbioso e per tutta la giornata si stava insieme, con i ragazzini che giocavano e si divertivano all'ombra dei sicomori e dei mango; a pranzo grandi abbuffate di "zighini" portato o preparato per tutti dalla sig.ra Bertocci.

Asmara era lontana e sconosciuta, l'arrivo della corriera, che giornalmente collegava i due centri, era motivo di curiosità quasi come l'arrivo della diligenza nei film di Tom Mix. La scena si svolgeva di fronte al bar Piemonte ed era affollata da curiosi, facchini, carrette, venditori di arachidi o di chichingoli e di ragazzi che, arrampicati sul tetto dell'autobus, scaricava valigie e fagotti.

Cheren era un grande giardino sperimentale perché i viali, allora, erano fiancheggiati da alberi bellissimi, importati da tutto il mondo da un Italiano che, con passione e competenza, si occupò per anni del locale orto botanico. Acacie, ficus, palissandri, bouganville, sciscibana e molte altre specie, che purtroppo non ho la possibilità di rammentare, facevano di questo paese un meraviglioso parco. Erano anche molto belle le aziende sorte nei dintorni: Ertola, Michelazzo, i tre tucul e molte altre. Chi non ricorda il maestoso viale di mango nel giardino di Ertola? Con le sue panchine di granito dove ci si poteva sedere al fresco mangiando frutti profumati acquistati nel grazioso chiosco. Le anone e gli zaituni, che fragranze! ..... Dove sei mia dolce Cheren?

A una manciata di chilometri Elaberet. Valle incantevole, dove l'operosità e la genialità di De Nadai era riuscita a rilanciare le Aziende dei Casciani e degli Acquisto creando una "farm" di qua-

si 1500 ettari. All'inizio realizzò un complesso e moderno sistema di dighe che consentiva l'irrigazione di quasi tutta l'azienda, le pietraie dove crescevano soltanto rovi erano trasformate in agrumeti, vigneti e campi di erba medica. Fu edificata una stalla moderna con annesso

## Dedicato ai Cherenini (da pagina 4)

caseificio, dove si produceva latte imbottigliato e dell'ottimo formaggio e, inoltre, la porcellaia, la cantina per il vino, il conservificio, la segheria, il capannone di lavorazione con annessi i frigoriferi, l'officina e gli uffici. Completavano il tutto le graziose abitazioni e il villaggio per le maestranze, la chiesa e le scuole elementari. Ovunque il tocco di colore: le bouganville!

Devo ora, tornando a Cheren scrivere necessariamente del mercato! Una tavolozza di colori, gente di tutte le tribù, Bileni, Beni Amer (capigliatura afro e forchettone di legno), Cunama, Sudanesi, ragazze stupende avvolte nelle loro leggerissime stoffe, cammelli carichi di mercanzie, capre, asini e poi negozi dove si trovava di tutto e dove il profumo di incenso si fondeva con l'aroma del the appena fatto. I "duccan" di frutta e verdura, di granaglie, pasta di tamarindo, datteri, frutti di dum e di baobab (accat e ghilleb). Nei piccoli porticati c'erano, e sicuramente ci sono ancora, i sarti con le loro vecchie Necchi o Singer anteguerra i quali pedalando vigorosamente non negavano un sorriso al passante.

Un cenno sull'interessante via degli orafi! il "ponte vecchio Cherenino". Ricordo che scendeva dalla piazza della moschea e aveva sia a destra sia a sinistra numerosi laboratori dove abili artigiani fondevano l'oro con la fiamma di un cannello e creavano, accucciati sulle loro stuoie, gioielli in filigrana che erano allora ricercati dalle spose Eritree e dai turisti. Eri invitato a sederti sui bassi sgabelli per scambiare due chiacchiere, il the alla menta, servito bollente nei bicchieri dalla vita stretta, arrivava per tutti. Giovioli e educati, questi artisti! sempre disponibili e pronti ad aprire "la trattativa" che doveva necessariamente essere condotta prima di ogni acquisto. Non si conosceva la norma del prezzo fisso; era scortesia applicarla e non dare all'acquirente e al venditore il piacere di contrattare, senz'altro il modo migliore per conoscersi, e consolidare amicizie. Alla fine il furbacchione gongolava di gioia se poteva affermare che eri un suo vecchio cliente.

Sempre interessante la cerimonia commemorativa al cimitero degli eroi morti nella seconda guerra mondiale. File interminabili di croci argentate dove giacevano i corpi di giovani soldati Italiani e Ascarì Eritrei. Nel mese di Novembre si celebrava la Santa Messa alla presenza delle autorità. Quello che suscitava emozione era la presenza, vicino l'altare, di qualche anziano reduce Eritreo che per l'occasione indossava la vecchia divisa, i gambali di cuoio, le medaglie e con grande dignità partecipava alla funzione. Barbe bianche, volti rugosi, qualcuno mutilato, assorti e fieri li davanti a tutti per onorare il ricordo dei morti. Quel giorno si vede-

va sventolare la bandiera tricolore. Il Fitaurari Kafel, uno dei più decorati, ad un certo punto della messa scattava sull'attenti e sicuramente anche a lui veniva un nodo alla gola.

Nel 1941 Cheren fu teatro di una gigantesca battaglia che contrappose, tra le gole del Dongolas, l'esercito Inglese e in difesa della colonia, quello Italo-Eritreo. Churchill, nelle sue memorie, cita questo episodio come il più cruento delle guerre d'Africa. Durò circa due mesi e una volta caduto il fronte gli inglesi occuparono in una baleno tutta l'Eritrea.

Cheren è una città piena di storia e di ricordi importanti. Come non rammentare il Generale Lorenzini o i commissari civili che hanno gestito con tanta bravura questa cittadina?

Tra i più anziani qualcuno ricorderà il galoppatoio dove si svolgevano nel dopo guerra gare organizzate dal Generale Antonelli, ed anche la bocciofila, luogo di svago dove ha ballato tutta la generazione dei Cherenini. Questo locale era inserito sulle rive di un torrente, in un bosco di enormi Sicomori. Quanto verde c'era allora. Il periodo delle piogge si aspettava con gioia e non con fastidio come qui in Europa. Le "bestioline rosse", cocciniglie vellutate che si trovavano tra l'erba, erano raccolte dai ragazzi insieme alle farfalle che ricordo erano di colori stupendi. Quanti amici d'infanzia! Quanti compagni di scuola in quelle aule dell'Edmondo De Amicis!

Un pensiero corre alla chiesa di Sant'Antonio, a Padre Fortunato, alla graziosa grotta di pietre che custodiva la statua della Madonna di Fatima e chissà perché alla musica dolce e solenne della funzione serale, la benedizione, quella che ad un certo punto raccoglieva intorno all'organo le suore e le ragazze del coro.

Ho tenuto fuori da queste piccole schegge Cherenine, il triste e angoscioso periodo degli sciftà, dei partiti, delle colonne scortate che si dovettero organizzare per raggiungere la capitale, delle aziende assediata dai briganti, insomma del periodo buio. Cheren, proprio per la sua collocazione, divenne purtroppo il punto di scontro tra le diverse fazioni e lentamente si trasformò, le famiglie a poco a poco "emigrarono", prima in Asmara poi con il tempo partirono verso la sconosciuta Italia...ma questa è un'altra storia.

Cosa dire per chiudere? Mah! tutto è cambiato, distrutto, migliaia i morti, tanti i danni materiali alle ricchezze dell'Eritrea ma, soprattutto tante le sofferenze nei cuori di quei popoli. Il futuro? Difficile considerando la situazione attuale ma una speranza si dobbiamo averla: che si depongano le armi, cessino i lutti, gli odi e le vendette. Che ritorni almeno la pace.

A.Oliveti

## Il trio Trinci... ma anche quintetto

di Gilberto Paraschiva

L'articolo del compianto amico Ennio Pupella, ex controllore delle linee urbane della Salvati di Asmara, del quale solo ora, leggendo l'ultimo numero del 2001 del "Mai Tacli" ne ho appreso con enorme dolore il decesso, mi ha portato indietro nel tempo in particolare modo per il titolo: "Il trio Trinci".

Infatti, lungi da me dal contraddire il caro Ennio, ma l'unico trio Trinci (almeno per quanto riguarda la musica da ballo) è stato quello in cui operava il sottoscritto come batterista-cantante, Riccardo Trinci (al saxofono e violino) e Gennaro Trinci come pianista ed è quello richiestissimo non solo all'Asmara ma anche a Djibouti e Addis Abeba. *(mi sembra molto chiaro che Ennio si riferisse prevalentemente alle rappresentazioni di musica classica dei tre fratelli Trinci. n.d.d.)*

In Asmara il più delle volte, almeno nei locali più IN, come Savoia, Circolo Italiano, Circolo Universitario, abbiamo operato sempre solo come quintetto, in quanto si aggiungevano a noi e Cabini (padre e figlio), il padre col sax-clarino ed il figlio con la fisarmonica e percussioni.

Qualche volta, alcuni proprietari di locali (vedi Bar Laghetto o il Gallo d'Oro, o di qualche modesto Nighth Club, come il Modernissimo o il Moulin Rouge, per risparmiare hanno voluto solo tre elementi perché più idonei essendo i Fratelli Trinci i più professionisti.

Professionalità a parte non potevamo permetterci di andare in soli tre elementi a sostituire l'Orchestra Boys-Luana (anzi, con il permesso del direttore, manderei un caro saluto a Bianca Di Lauro, vero nome di Luana oggi residente a Monsummano), in quelle rare volte che "I Boys" giocavano fuori casa.

Infatti il Mocambo era diventato il regno fisso di Panza, Maugeri e Compagni come un pochino lo era il Moulin Rouge di via Martini per il sottoscritto dove il proprietario Vincenzo Morra, pur cambiando, in quattro anni, quattro Orchestre (Antonini, Trinci, Star e Dario) ha voluto che al microfono e alla batteria ci fossi sempre io.



Da sinistra: Gilbert, Gennaro Trinci, Josè Cabibi, Riccardo Trinci e Cabini senior.

## CORTINA RISPONDE

Il Soroptimist Club di Cortina d'Ampezzo già da tempo si interessa, per quanto possibile, della situazione eritrea. L'aiuto è iniziato con l'adozione a distanza di un bambino (Abiel, così si chiama) e, una volta cresciuto abbastanza il bambino, il club ha rivolto la sua attenzione all'istruzione dei giovani eritrei contribuendo alla ricostruzione della scuola media di Massaua. A Natale del 2001 il Direttore del Mai Tacli, Marcello Melani, ha messo a disposizione del Club un certo numero di calendari con la leggenda della Regina di Saba dalla cui vendita, con l'aggiunta di biglietti natalizi disegnati sempre da Gino de' Bonetti, è stata raccolta la cifra di Lire 3.120.000 (tremilioncentoventimila) inviata al nostro garante, il missionario Padre Protasio Delfini.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta.

Cortina è sempre generosa verso chi tende la mano in cerca di aiuto e anche questa volta non si è smentita.

Grazie a tutti dalle socie del Soroptimist Club di Cortina d'Ampezzo.

## Dedicato ai Cherenini (da pagina 4)

caseificio, dove si produceva latte imbottigliato e dell'ottimo formaggio e, inoltre, la porcellaia, la cantina per il vino, il conservificio, la segheria, il capannone di lavorazione con annessi i frigoriferi, l'officina e gli uffici. Completavano il tutto le graziose abitazioni e il villaggio per le maestranze, la chiesa e le scuole elementari. Ovunque il tocco di colore: le bouganville!

Devo ora, tornando a Cheren scrivere necessariamente del mercato! Una tavolozza di colori, gente di tutte le tribù, Bileni, Beni Amer (capigliatura afro e forchettone di legno), Cunama, Sudanesi, ragazze stupende avvolte nelle loro leggerissime stoffe, cammelli carichi di mercanzie, capre, asini e poi negozi dove si trovava di tutto e dove il profumo di incenso si fondeva con l'aroma del the appena fatto. I "duccan" di frutta e verdura, di granaglie, pasta di tamarindo, datteri, frutti di dum e di baobab (accat e ghilleb). Nei piccoli porticati c'erano, e sicuramente ci sono ancora, i sarti con le loro vecchie Necchi o Singer anteguerra i quali pedalando vigorosamente non negavano un sorriso al passante.

Un cenno sull'interessante via degli orafi! il "ponte vecchio Cherenino". Ricordo che scendeva dalla piazza della moschea e aveva sia a destra sia a sinistra numerosi laboratori dove abili artigiani fondevano l'oro con la fiamma di un cannello e creavano, accucciati sulle loro stuoie, gioielli in filigrana che erano allora ricercati dalle spose Eritree e dai turisti. Eri invitato a sederti sui bassi sgabelli per scambiare due chiacchiere, il the alla menta, servito bollente nei bicchieri dalla vita stretta, arrivava per tutti. Giovioli e educati, questi artisti! sempre disponibili e pronti ad aprire "la trattativa" che doveva necessariamente essere condotta prima di ogni acquisto. Non si conosceva la norma del prezzo fisso; era scortesia applicarla e non dare all'acquirente e al venditore il piacere di contrattare, senz'altro il modo migliore per conoscersi, e consolidare amicizie. Alla fine il furbacchione gongolava di gioia se poteva affermare che eri un suo vecchio cliente.

Sempre interessante la cerimonia commemorativa al cimitero degli eroi morti nella seconda guerra mondiale. File interminabili di croci argentate dove giacevano i corpi di giovani soldati Italiani e Ascarì Eritrei. Nel mese di Novembre si celebrava la Santa Messa alla presenza delle autorità. Quello che suscitava emozione era la presenza, vicino l'altare, di qualche anziano reduce Eritreo che per l'occasione indossava la vecchia divisa, i gambali di cuoio, le medaglie e con grande dignità partecipava alla funzione. Barbe bianche, volti rugosi, qualcuno mutilato, assorti e fieri lì davanti a tutti per onorare il ricordo dei morti. Quel giorno si vede-

va sventolare la bandiera tricolore. Il Fitaurari Kafel, uno dei più decorati, ad un certo punto della messa scattava sull'attenti e sicuramente anche a lui veniva un nodo alla gola.

Nel 1941 Cheren fu teatro di una gigantesca battaglia che contrappose, tra le gole del Dongolas, l'esercito Inglese e in difesa della colonia, quello Italo-Eritreo. Churchill, nelle sue memorie, cita questo episodio come il più cruento delle guerre d'Africa. Durò circa due mesi e una volta caduto il fronte gli inglesi occuparono in una baleno tutta l'Eritrea.

Cheren è una città piena di storia e di ricordi importanti. Come non rammentare il Generale Lorenzini o i commissari civili che hanno gestito con tanta bravura questa cittadina?

Tra i più anziani qualcuno ricorderà il galoppatoio dove si svolgevano nel dopo guerra gare organizzate dal Generale Antonelli, ed anche la bocciofila, luogo di svago dove ha ballato tutta la generazione dei Cherenini. Questo locale era inserito sulle rive di un torrente, in un bosco di enormi Sicomori. Quanto verde c'era allora. Il periodo delle piogge si aspettava con gioia e non con fastidio come qui in Europa. Le "bestioline rosse", cocciniglie vellutate che si trovavano tra l'erba, erano raccolte dai ragazzi insieme alle farfalle che ricordo erano di colori stupendi. Quanti amici d'infanzia! Quanti compagni di scuola in quelle aule dell'Edmondo De Amicis!

Un pensiero corre alla chiesa di Sant'Antonio, a Padre Fortunato, alla graziosa grotta di pietre che custodiva la statua della Madonna di Fatima e chissà perché alla musica dolce e solenne della funzione serale, la benedizione, quella che ad un certo punto raccoglieva intorno all'organo le suore e le ragazze del coro.

Ho tenuto fuori da queste piccole schegge Cherenine, il triste e angoscioso periodo degli sciftà, dei partiti, delle colonne scortate che si dovettero organizzare per raggiungere la capitale, delle aziende assediata dai briganti, insomma del periodo buio. Cheren, proprio per la sua collocazione, divenne purtroppo il punto di scontro tra le diverse fazioni e lentamente si trasformò, le famiglie a poco a poco "emigrarono", prima in Asmara poi con il tempo partirono verso la sconosciuta Italia...ma questa è un'altra storia.

Cosa dire per chiudere? Mah! tutto è cambiato, distrutto, migliaia i morti, tanti i danni materiali alle ricchezze dell'Eritrea ma, soprattutto tante le sofferenze nei cuori di quei popoli. Il futuro? Difficile considerando la situazione attuale ma una speranza si dobbiamo averla: che si depongano le armi, cessino i lutti, gli odi e le vendette. Che ritorni almeno la pace.

A.Oliveti

## Il trio Trinci... ma anche quintetto

di Gilberto Paraschiva

L'articolo del compianto amico Ennio Pupella, ex controllore delle linee urbane della Salvati di Asmara, del quale solo ora, leggendo l'ultimo numero del 2001 del "Mai Tacli" ne ho appreso con enorme dolore il decesso, mi ha portato indietro nel tempo in particolare modo per il titolo: "Il trio Trinci".

Infatti, lungi da me dal contraddire il caro Ennio, ma l'unico trio Trinci (almeno per quanto riguarda la musica da ballo) è stato quello in cui operava il sottoscritto come batterista-cantante, Riccardo Trinci (al saxofono e violino) e Gennaro Trinci come pianista ed è quello richiestissimo non solo all'Asmara ma anche a Djibouti e Addis Abeba. *(mi sembra molto chiaro che Ennio si riferisse prevalentemente alle rappresentazioni di musica classica dei tre fratelli Trinci. n.d.d.)*

In Asmara il più delle volte, almeno nei locali più IN, come Savoia, Circolo Italiano, Circolo Universitario, abbiamo operato sempre solo come quintetto, in quanto si aggiungevano a noi e Cabini (padre e figlio), il padre col sax-clarino ed il figlio con la fisarmonica e percussioni.

Qualche volta, alcuni proprietari di locali (vedi Bar Laghetto o il Gallo d'Oro, o di qualche modesto Nighth Club, come il Modernissimo o il Moulin Rouge, per risparmiare hanno voluto solo tre elementi perché più idonei essendo i Fratelli Trinci i più professionisti.

Professionalità a parte non potevamo permetterci di andare in soli tre elementi a sostituire l'Orchestra Boys-Luana (anzi, con il permesso del direttore, manderei un caro saluto a Bianca Di Lauro, vero nome di Luana oggi residente a Monsummano), in quelle rare volte che "I Boys" giocavano fuori casa.

Infatti il Mocambo era diventato il regno fisso di Panza, Maugeri e Compagni come un pochino lo era il Moulin Rouge di via Martini per il sottoscritto dove il proprietario Vincenzo Morra, pur cambiando, in quattro anni, quattro Orchestre (Antonini, Trinci, Star e Dario) ha voluto che al microfono e alla batteria ci fossi sempre io.



Da sinistra: Gilbert, Gennaro Trinci, Josè Cabibi, Riccardo Trinci e Cabini senior.

## CORTINA RISPONDE

Il Soroptimist Club di Cortina d'Ampezzo già da tempo si interessa, per quanto possibile, della situazione eritrea. L'aiuto è iniziato con l'adozione a distanza di un bambino (Abiel, così si chiama) e, una volta cresciuto abbastanza il bambino, il club ha rivolto la sua attenzione all'istruzione dei giovani eritrei contribuendo alla ricostruzione della scuola media di Massaua. A Natale del 2001 il Direttore del Mai Tacli, Marcello Melani, ha messo a disposizione del Club un certo numero di calendari con la leggenda della Regina di Saba dalla cui vendita, con l'aggiunta di biglietti natalizi disegnati sempre da Gino de' Bonetti, è stata raccolta la cifra di Lire 3.120.000 (tremilionicentoventimila) inviata al nostro garante, il missionario Padre Protasio Delfini.

Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta.

Cortina è sempre generosa verso chi tende la mano in cerca di aiuto e anche questa volta non si è smentita.

Grazie a tutti dalle socie del Soroptimist Club di Cortina d'Ampezzo.

## Ricordando il prof. Ponzanelli Preside del Liceo Martini di Asmara

Vedo con piacere sul Mai Tacli, un giornale che viaggia per tutta Italia per ricordare gli Italiani che vissero l'avventura delle nostre colonie in Africa, la signorile figura del prof. Ponzanelli e voglio dedicargli questa



mia pagina autobiografica vissuta in Asmara negli anni dal 1940, ultimo italiano a sbarcare a Massaua, all'aprile 1946 primo a rientrare in Italia travestito da secondo autista su uno dei 120 autocarri che gli inglesi concessero per il rientro in Italia per la ricostruzione dopo il disastro della guerra.

Povero, malvestito, a metà maggio del 1940 mi presentai al liceo classico di Asmara, dove il prof. Ponzanelli era Preside. Il ragazzino gli si parò davanti senza carte scolastiche dicendo che in Italia frequentava la 1<sup>a</sup> liceo dell'Arnaldo di Brescia. Furbo il ragazzino perché la pagella del primo trimestre dell'Arnaldo l'aveva tra le sue povere cose nel baule ma con i sette e gli otto delle materie letterarie, alla voce matematica si era fatto un buco a forza di cancellare il quattro o il cinque. L'orgoglioso ragazzino preferì affrontare in piena aula nell'ora di greco una giovane professoressa, credo si chiamasse Galli (si, si chiama così e molti suoi allievi di allora, fra cui la sottoscritta, vanno a trovarla ogni anno a Bormio, dove vive, e riviviamo i bei tempi del Martini n.d.r.) che traduceva per i 20 liceali la tragedia L'Alceste di Euripide e il giovane talent-scout strabiliò scolarisca e insegnante e così nell'aula di latino; chiesero da dove proveniva quel piccolo mostro.

Dai Salesiani in un vivaio Salesiano per vocazioni ecclesiastiche. Il giovane si conquistò un banco in 1<sup>a</sup> liceo e dei libri usati che il buon Ponzanelli gli procurò. Per fortuna quella mattina non si teneva l'ora di matematica.

Arrivato al Liceo dopo le 10 da Abbasciaul e fattagli fiutare ammoniac fu messo a sedere nell'ultimo banco e ancora sotto i fumi dell'alcol e del "sciai" dell'alcova negra, sprezzante del pericolo, si presentò alla lavagna e risolse con tre calcoli il grado di pendenza di quel capolavoro di strada Asmara Massaua e passò per un piccolo Einstein. La seconda liceo passò senza gloria e senza infamia perché il professore non osò più interrogarlo o, per la verità, il ragazzo riuscì a nascondersi dietro le teste dei compagni per non essere.

Interrogato ben conscio della sua debolezza in matematica. Ma in terza il piccolo talento cadde, per colpa sempre della matematica e se all'esame della sessione autunnale non fosse intervenuto il prof. Ponzanelli, il ragazzo sarebbe ancora là, incolla-

to alla lavagna piena di quei maledetti logaritmi. Eppure il prof. Ponzanelli non sapeva chi fossi, chi ero, che cosa facevo per sopravvivere. Forse aveva notato il disagio di quel ragazzino malvestito e un po' sporchetto tra quei bravi ragazzi ben pettinati, ben vestiti, figli di alti funzionari e ufficiali accompagnati ogni mattina dalle domestiche cosiddette "atti" (al liceo, veramente, si andava da soli, avevamo 18 anni n.d.r.) che si nascondeva dietro la carovana di cammelli per accompagnare le sue casse di banane, papaie e pomodori provenienti dalla Valle del Dorfus o dal bassopiano. Maledizione! Da viale Mussolini, per salire a Gaggiret a sud di Asmara la fila di cammelli passava sempre davanti al liceo e il ragazzino si vergognava e si nascondeva fra un cammello e l'altro. E proprio da quella strada profumata dalle piante del pepe si doveva passare per portare gli agrumi in una baracca di legno senza acqua senza luce piena di topi e riportarli la mattina dopo al mercato che si teneva all'aperto vicino alla Moschea. Fu così che con l'aiuto del prof. Ponzanelli mi licenziai al Liceo Ferdinando Martini di Asmara. La mia pre-Università la feci frequentando quasi ogni giorno la bellissima biblioteca di Asmara per due o tre anni, non per studiare i codici ma poesia, letteratura e storia fino a quando salii sulla prima Liberty che passò da Massaua con 10.000 tonnellate di grano e i 120 autocarri dei piccoli padroncini (per aiutare l'Italia distrutta dalla guerra) ma questa è un'altra storia.

Forse anziché studiarli i codici sarebbe stato meglio correr dietro al piccol verso come il buon Carducci poeticamente alla sua dolce Maria, ma la poesia non dat panem.

Rividi a Firenze il prof. Ponzanelli e con lui ebbi un fitto scambio di lettere sul fascismo e sul comunismo. Era e resta una nobile figura e se tutti i liceali e gli studenti dell'Eritrea e di Asmara gli debbono molto, io gli debbo qualcosa di più.

Oswaldo Tosoni

IMMAGINI DELLA MEMORIA - Asmara anni 40

## Il frate rbdomante

Al di là dello specchio appannato dal tempo ci sono tutti gli amici di allora, proprio tutti, chi ancora coi calzoncini corti, nell'età d'oro della fanciullezza, chi adolescenti, nell'età delle inquietudini. Attraverso fenditure impercettibili del cristallo, ogni tanto ne balzano fuori alcuni, nitidi, in squarci di luce, con la loro voce e il sorriso scanzonato, oppure seri e impegnati, in file ordinate nella foto di fine anno, o urlanti al campo sportivo, a bisbigliare dai banchi di scuola o allegri in gita, per strada a gruppetti, col vestito buono nei giorni di festa. O insieme nel cortile interno della Cattedrale, all'Asmara, sede del Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Noi di Decamerè ci sentivamo dei privilegiati: ospiti su due piani nell'ala estrema del grande edificio, condividevamo soltanto il grande quadrato esterno con il mucchio di ragazzini a ricreazione sotto lo sguardo severo dei "Carissimi", che non lesinavano punizioni e, loro specialità, "crocchi" e "crocchioni" o "noci" in testa (spiegare alle nuove generazioni cos'erano - n.d.r.).

Noi di Decamerè, affratellati dal comune rimpianto per la propria casa distante 40 chilometri, indipendenti nell'andare e tornare da scuola (con rispetto - relativo - degli orari), uniti nei compiti pomeridiani, rispondevamo ad un solo superiore, che ci seguiva, solo in apparenza distratto e indifferente: Padre Federico, cappuccino, non alto ma robusto, energico con stretta di mano da stritolo, occhi cerulei a guardar oltre, sorriso con brillo di denti anche nei momenti no. Rbdomante.

Con un ramoscello biforcuto spogliato di foglie stretto fra le mani tese in avanti, camminava su e giù a grandi passi, finché il virgulto non cominciava a contorcersi come un'anima in pena, e lì Padre Federico indicava di scavare, perché diceva che sotto c'era l'acqua. E l'acqua c'era per davvero.

In quei momenti vedevo con timore attorno a lui una sorta d'aura, che non era l'aureola dei santi in chiesa, ma qualcosa di sulfureo. Certo un pensiero così non s'addiceva a un Padre con il saio

francescano, ma forse era legato al suo racconto di una sera quando, in procinto di coricarsi, aveva visto due mani robuste sbucare da sotto il letto e serrargli le caviglie: "Come una tenaglia!", precisava Padre Federico aggiungendo che, per nulla intimorito, s'era alzato e, chiusa la porta a chiave, rimbocatosi le maniche, aveva cominciato ad apostrofare l'intruso: "Forza, vieni fuori se hai coraggio, devi fare i conti con me!". Pensava a uno scherzo, a un ladro, ma sotto il letto e nella stanza non c'era proprio nessuno.

Questo fatto (e non era l'unico) era accaduto a Saganeti, nel lungo capannone ex ospedale militare con dipinto sul tetto un grande cerchio bianco e una croce rossa. Dentro era diviso in due da un corridoio con tante porte che immettevano in altrettante camere.

Finite le ostilità, soltanto le prime quattro erano abitate, occupate dalla famiglia Govoni: io ero molto amico di Corrado, coetaneo e compagno di scuola; così si stava spesso insieme, lui da me a Decamerè, io da lui ("la mia casa è la tua casa"). Una sera, io ospite a Saganeti, Corrado avverte i genitori che la mattina dopo ci saremo alzati molto presto, per un'escursione nei dintorni.

Ma nelle prime ore della notte - saranno state le tre, le quattro - ci svegliamo entrambi al rumore di passi pesanti nel corridoio buio: passi chiodati, con scuotimenti alla porta e cigolii del chiavistello.

Corrado: "Mio padre potrebbe fare meno baccano quando si alza! Guarda, fuori è ancora buio..."

Decidiamo di muoverci appena spuntal'alba e ci riaddormentiamo... fino a giorno fatto, quando entra la mamma che, stupita: "Ragazzuoli, ma siete qui, con tutto il frastuono che avete fatto stanotte!..."

"Non è stato papà, uscendo?"

"Tuo padre non s'è mosso dal letto e ha detto che siete dei bei maleducati!"

Padre Federico, ben convinto che tutti e quattro non s'era sognato: "Succede, succede! - rispondeva sereno lo sguardo fisso chissà dove - Con la guerra il capannone era pieno di feriti, giovani nel fiore della vita: li assistevo come cappellano militare. Nessuno voleva andarsene, ma qualcuno non ce l'ha fatta!..."

Allora pensavo come si può vivere da morti. Dentro, il suono di quei passi cadenzati non si è più cancellato. Per spiegarli bisognerebbe entrare in un'altra dimensione, o usare la lingua dei misteri, quella che intuisce la vita e la morte, che capta, quando meno te l'aspetti, in attimi brevi come battiti di ciglia, lampi nella notte, gli insondabili misteri dell'Universo che è dentro e intorno ciascuno di noi.

Luigi Carandina



Luigi Carandina (quello senza barba) in Piana d'Alac. Il frate non è quello rbdomante.

# La Cavalleria a Cassala: 4 luglio 1940

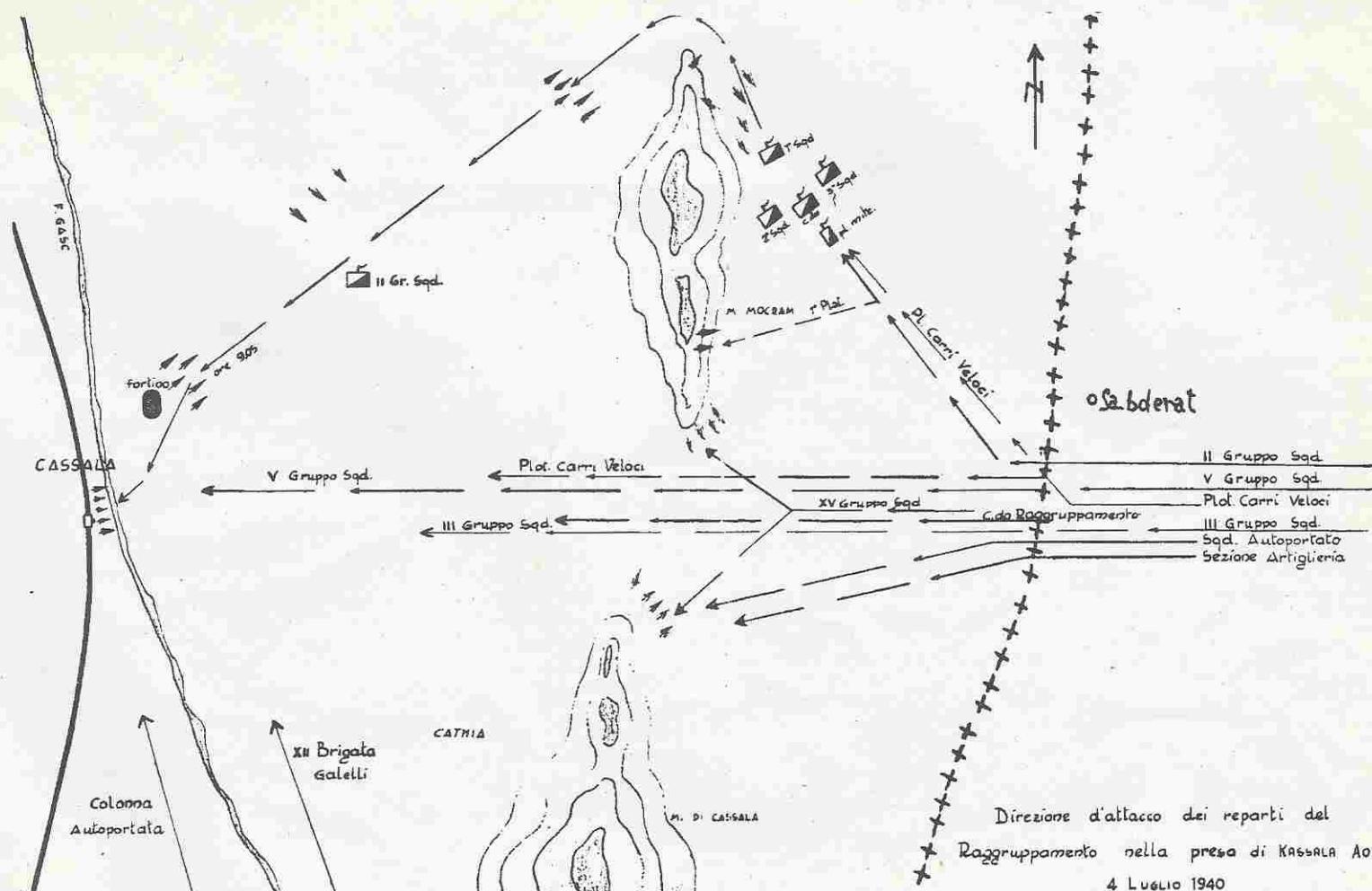


I gruppi squadroni nella stretta tra i monti Mocram e Cassala

Sono passati sessant'anni ma il ricordo è tuttora vivo. Eravamo quattro gruppi di Cavalleria: II (mag. Ferdinando Janari), III (mag. Angelo Segreto), V (cap. Antonio Riccoboni), XV (ten.col. Cesare Fannuci). La colonna è rinforzata da carri veloci (ten. Roberto Gentile). Il 3 luglio 1940 riceviamo l'ordine di muovere su Cassala alle prime ore del mattino successivo. Cassala è una cittadina che si trova in mezzo alla sabbia del Sudan ed è protetta verso est (Eritrea) da un grosso masso che si chiama monte Mocram e da un gruppo di massi che vanno da nord a sud che si chiamano monti di Cassala. In mezzo c'è una fenditura dove passa la carovaniera che viene dall'Eritrea. La posizione è quindi aggirabile da tutte le parti ma l'ordine è di attaccare nella stretta. Alle 8.30 sentiamo le prime schioppettate ed il II Gruppo riceve l'ordine di aggirare il Mocram per piombare su Cassala da nord. L'avanguardia del XV gruppo è bloccata nella stretta, il tenente Gallotti è gravemente ferito, il serg. mag. Lecconi ha un polso fracassato (lo ritroverò 20 anni dopo maresciallo in "Piemonte Cavalleria"). Il ten. Riccardo Massa del XV gruppo lo ritroveremo a suo tempo 66 comandante "Genova Cavalleria", come il ten. Giuseppe Torrigiani di Sepino e S. Cristina del V gruppo, poi 68 comandante della stesso reggimento. Gli inglesi spostano delle forze verso nord per parare la minaccia di aggiramento.

Il cavallo del ten. Romani che comanda il 1 squadrone ed è di avanguardia, viene abbattuto, il s. ten. Arcangeli e lo scium basci Gherezghier Goitom gli porgono prontamente un cavallo e Romani riprende al galoppo la testa del suo squadrone. Sull'ala destra il ten. Francesco Santasilia di Torpino comandante del 3 squadrone, viene colpito a morte mentre con la sciabola indica ai suoi ascari l'obiettivo della carica. Nel frattempo il ten. Alfassio Grimnaldi di bellino ha ricevuto un incarico speciale e con un plotone del 2 squadrone tenta di varcare il Mocram. Due mitragliatrici che sbarrano la stretta, si voltano contro di lui. Il tenente ordina la carica e a bombe a mano annulla quel centro di resistenza. Una delle due armi rimane sul terreno e l'altra ripiega con una grossa scia di sangue. Contemporaneamente il V gruppo (cap. Riccoboni) varca la stretta ed entra al galoppo in Cassala seguito dal III e dal XV. Sono le 9 e Cassala è italiana. Intanto giungono le altre colonne, che rafforzano la posizione, mentre dall'occidente arrivano autoblindo inglesi che tentano di riprendere Cassala senza riuscirci.

La Cavalleria, ha assolto brillantemente il suo compito e si ritira a medicarsi le ferite. (I.A.G.B.L.)



# Per te!

Si erano conosciuti da sempre. Fino da quando, bambini, giocavano a nascondino. Tutte le volte che un altro o un'altra "stava sotto" a fare la conta, l'aiutava a salire sul tettino di un ripostiglio in un angolo del giardino. Ogni volta era uno sforzo, perché il tettino era alto. Le predisponeva le mani incrociate a staffa e lei, con mosca agile, saltellava su un piede e, rapidamente, in spaccata portava l'altro sul bordo: una leggera flessione sulle braccia, un'altra spinta, ed il gioco era fatto.

Correva, quindi, veloce nel vicino grande cespuglio di margherite, dove gli altri lo trovavano regolarmente. Così toccava a lui "stare sotto", e a contare fino a trenta. Solo allora riviveva l'immagine rubata della mutandina un attimo prima che il ricongiungimento, dopo la spinta, con l'altra gamba, la facesse sparire con lei nel sicuro nascondiglio.

Contava lentamente e lasciava agli altri il tempo di rimpiazzarsi agevolmente, tanto era inutile ogni loro sforzo. Ne ritrovava subito uno e così poteva di nuovo aiutarla a salire.

Durò tanto tempo il giuoco, ma non si domandarono, anche dopo negli anni, perché lui, unico a sapere del posto segreto, non l'avesse mai ritrovata.

Questa ed altre domande dovevano trovare poi una risposta misteriosa.

\* \* \*

Non si erano mai voluti comprendere. Fra loro si creava un'intesa solo durante gli svaghi, anche più tardi a scuola e fuori. Era fatta di occhiate ammiccanti e sorrisi furtivi, come per il gioco del nascondino, non a causa della spinta — lei non gli avrebbe mai perdonato il furto di una fugace immagine di intimità — ma per il gusto della complicità nell'impresa dell'impossibile ritrovamento di lei. E così era per tutte le stupide cattiverie architettate contro gli altri.

Per il resto lei si rendeva odiosa e lui insopportabile. Si beccavano su ogni argomento. Non perdevano occasione per ferirsi con frasi taglienti. Mai una concessione. In presenza di compagni o degli amici facevano a gare a insolentirsi, a chi era il più indisponente.

Come era bella lei però, e che occhi aveva lui. Solo la notte, prima in sogno e poi in dormiveglia, si lasciavano andare ai sentimenti: era il loro modo di amarsi. Ma all'alba, con le prime luci, spuntavano anche le difese, le paure di riconoscersi deboli. L'orgoglio, lo stupido orgoglio, il timore di mollare.

\* \* \*

E un giorno, all'improvviso, al sole caldo della incipiente gioventù, evaporò il loro tenue legame di adolescenti.

Venne allora per lui la grande stagione dell'amore. Quello vero, sublime per il compagno di banco, di classe, dell'amico di tutti i giorni, di tutti i momenti, del cuore, del fratello di sangue. La corsa sfrenata fra i campi di grano, l'animare sdraiati sull'erba, con la faccia ai raggi del sole. La trepidante attesa della goccia sgorgata dal lieve taglio sul dito, la congiunzione delle rosse, tremebonde perle: il rito compiuto della frater-

rità! La gioia di donare, di ricevere, di dividere. La voglia incontaminata di volersi bene.

E venne per lei la stagione della castità. Del rapporto asessuale con le amiche, della confidenza occasionale e discreta. Mai trascinante però e disinibita. Dell'attesa pudica.

\* \* \*

Si ritrovarono un giorno adulti, per caso. Ad una riunione in casa di amici. Non pronunciarono una parola. Qualcosa era cambiato, perché sentivano in quel silenzio l'impegno a non ferirsi. Il suono delle parole avrebbe potuto rompere l'incanto, e tacquero. Più tardi, in circolo con gli altri lui si disse orgoglioso di essere nato in Africa, e affermò che il dromedario, più di ogni altro animale, ne rappresentava il simbolo vivente. La resistenza alla fatica antica, la vittoria sulla sete, la sicurezza nel cammino, la certezza dell'arrivo all'oasi. Lei interloquì guardandolo e aggiunse che un secchiello al collo sarebbe stato sempre utile: anche nell'oasi una piccola palma solitaria avrebbe potuto aver bisogno di nuova linfa.

Al momento del commiato seppero che si era sposata.

Niente, però, era cambiato in lei: i capelli tirati, legati a coda, il sorriso malizioso. Lui sempre il solito. Accentratore e polemico, con gli stessi occhi penetranti.

Le notti che seguirono le trascorsero in stato di prostrazione a rimproverarsi il loro stupido orgoglio, i loro puerili timori, e l'ansia per un momento svani.

\* \* \*

Un giorno, più lontano, amici comuni organizzarono una gita. Il programma comprendeva la visita ad un monastero abbandonato di preti copti. Si tennero costantemente in disparte e si scambiarono le loro impressioni a monosillabi. La paura della parola contaminante li inibiva.

Al momento del rientro pregarono gli altri di avviarsi: li avrebbero raggiunti di lì a poco.

La giornata era trasparente. Entrarono sotto il vecchio campanile diroccato come per cercare qualcosa che sapevano di non trovare. Scorsero, invece, un giaciglio abbandonato. Lei provò a sedersi e allungando la mano lo trasse a sé. Un ventaglio di sole illuminò le sue narici imperlate di lieve sudore e l'ombra di lui attenuò il vivido colore delle efelidi sui suoi seni.

Raggiunsero il resto della comitiva, accaldati, in silenzio. Il brusio della conversazione coprì il pudore violato e la gioia repressa.

Lei venne presto ripresa dall'antica paura di abbandonargli, di appartenergli interamente, di appagarlo e di trovarsi esclusa. Provò solo il desiderio, felice, di fargli pervenire un piccolo dromedario di stagno. Lui le inviò un secchiellino di alluminio, perché, così le scrisse, la tenera palma mettesse più solide radici per lei, per lui.

Gli sforzi per evitarsi furono però vani e goderono, soffrendo, rubandosi i loro corpi ed i loro pensieri, pochi esasperanti incontri.

Lei era legata ormai, e la presenza assillante del pensiero di lui la impauriva. Aveva come la sensa-

zione di essere osservata da una falco in attesa. Lucido e presente, pronto a cogliere ogni suo attimo di debolezza. Si sentì vicino alla resa, le sembrò di crollare, e volle tentare l'ultimo espediente: partire.

Non sopportava l'idea di trasformare quella gioia appagante della loro vita rubata al mondo, nel grigiore dell'abitudine. Che vi-esse pure il mondo la sua corsa con le grandi ansie e gli ostacoli improvvisi. Lei doveva rimanere scoglio sulla battaglia: indifferente e solido al rifluire delle maree. Per lui soprattutto. Sempre così istintivo, così carico di voglia di vivere. Intuitivo e raziocinante. Imprevedibile e traboccante. Mai pago. Paventava la sua noia, il suo rimpian- gere il tempo perduto con lei.

\* \* \*

Non la capì o non volle capirla e si sentì escluso. Provava, però, la sensazione che qualcosa più forte di loro li sovrastasse. Era conscio, al contrario di lei, di non essere scoglio. Irrazionalmente concludeva che era la vita a viverlo e che malgrado i suoi sforzi non era lui a viverla.

Si decise ad aspettare. Vedeva in lei la proiezione di se stesso. Voleva credere che anche gli astri in cielo possono una volta incontrarsi.

\* \* \*

In un bazar lontano, non del tutto paga della sua scelta, lei, intanto, girovagava senza una meta precisa. Uno strano malessere la pervadeva. Aveva come la sensazione di non essere sola. Si guardò intorno e poi in alto.

Nel corridoio di luce; fra le tende cotte dal sole delle bancarelle, scorse una roteare di ali. Era un falco! Richiamata dall'odore tenue d'incenso si sorprese a rimuovere con un dito in una ciotola sul banco delle cianfrusaglie. Il pensiero di lui le aveva impedito fino ad allora di concentrarsi. Non era possibile, non poteva essere. La grossa ciotola ricolma non conteneva altro: una quantità di piccoli dromedari e di minuscoli secchiellini, soli, uno accanto all'altro. Doveva tornare da lui.

Rialzò lo sguardo e vide di nuovo, in alto, il falco. Scompariva all'orizzonte.

Dino De Meo

## FILMS E SCUOLA

ODEON — «I tre moschettieri» con Tucci, Ceretti e Borello.

IMPERO — «Il seduttore» con Mario Majo.

ASMARA — «La femmina dei porti» con Zingale.

DANTE — «Le avventure di Salvatore Rosa» con Giordano.

ATLANTIC — «Random Harvest» (memoria vagabonda) con Italiani.

AUGUSTUS — «Lo sceicco» con Zecca.

S. CECILIA — «Il grande silenzio» con Boscarino interrogato.

DOMANI ALL'ODEON — «100 uomini e una ragazza» con R. Silietta.

(da Arké, giornale del Liceo-Asmara 11 gennaio 1943)

# ATTIVITA' SCHEFF

L'attività schermistica ad Asmara è sempre stata florida, come del resto tutte le discipline sportive che servivano, se non altro, prima di tutto a soddisfare una passione e poi a rinsaldare certi vincoli, a far dimenticare, nel dopoguerra, il triste destino di un'avventura che aveva scosso il mondo e l'amarazza di ritrovarsi stranieri in una terra nella quale eravamo andati per restarci e per costruirci la nostra seconda patria. Sogni, illusioni. E' vero, ce ne accorgiamo oggi che guardiamo a quella patria del cuore con tanta nostalgia quanta non ne avevamo, a quei tempi, per quella vera.

Prima della guerra in Asmara un gruppo di valenti schermatori diedero inizio a questa attività. Erano il colonnello medico Bertinetti, campione olimpionico, il maggiore Valillo, Lo Vacco, l'ing. Marini, Garatti, Torrieri ed altri. Poi giunsi anch'io. Eravamo tutti noti in campo nazionale, nelle diverse categorie e si formò un vero circolo schermistico nella sala della GIL in via Da Bormida. Io, unitamente al maggiore Valillo e al vecchio maestro Raimondi, davamo lezione ad un folto gruppo di ragazzi e ragazze tra le quali, ricordo, era anche la Misericordia. Fu proprio un'attività fiorente con diversi tornei e gare.

Poi venne l'occupazione britannica e tutto andò a catafascio. Quelli che rimasero dopo la guerra, io, Torrieri, Lo Vacco e Raimondi, impiantammo una rabberciata sala nel costruendo Palazzo INPS (di fronte al Cinema Impero). Era senza finestre e dovemmo chiuderle con sacchi di juta per ripararci dalle correnti. In questa sala veniva a fare scherma persino il Governatore militare inglese.

Dopo parecchio tempo riparammo in una sala più decente, in via Prato e ci fu proprio un'intensa ripresa di attività. Io, quale Agente della Federazione italiana scherma, organizzai varie gare anche quando il Circolo si trasferì alla Società Sportiva Eritrea di cui era Presidente l'ing. Pagano. Presso la Società Eritrea, oltre ad aver organizzato varie gare e diversi campionati eritrei, si svolsero, come tutti sanno, bellissime festicciole mondane.

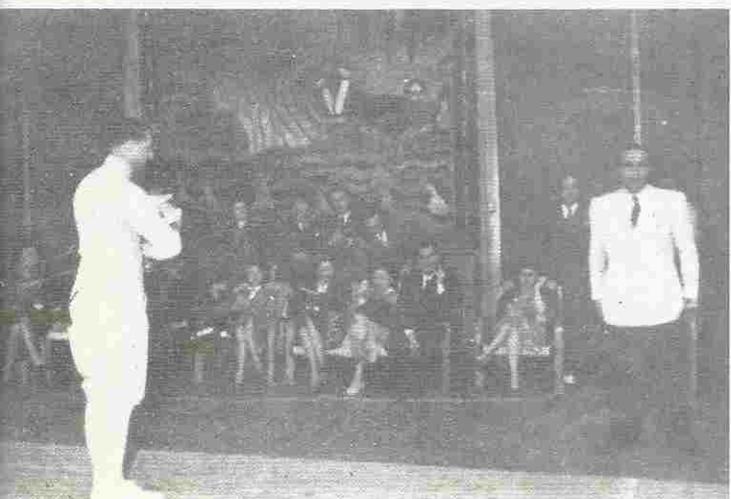
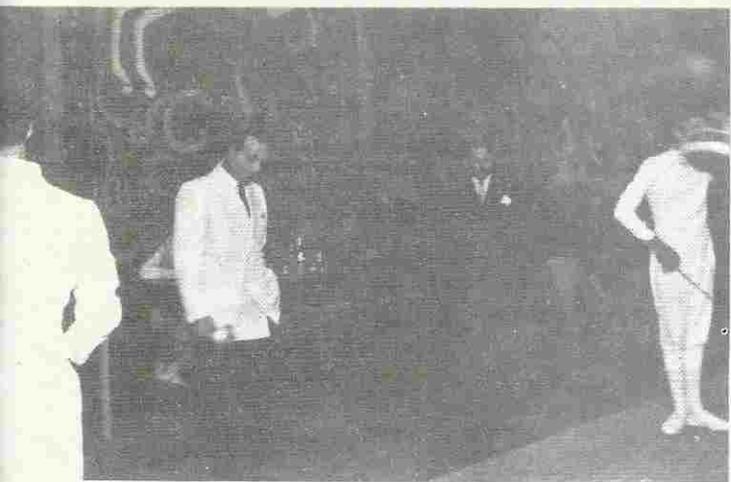
Ugo De Mariniis

## LE FOTO

- 1 - 1947-48 - Gruppo schermatori dell'A.S. Eritrea.
- 2 - Il Console italiano premia Silvestri.
- 3 - Una fase della sfida tra il Cap. Obici e Lovacco.
- 4 - Una fase dei campionati Eritrei.



# ARMISTICA AD ASMARA



QUESTE DUE PAGINE SONO TRATTE DAL N. 4 LUGLIO-AGOSTO 1977

## com'era - com'è

Questa volta abbiamo l'onore di ospitare la «prima donna». E chi poteva essere se non Wania (Lulù) Masini, la più spiritosa, la più coraggiosa, la più scanzonata «femmina» che conosciamo. E poi, perché coraggiosa..... va bene la gioventù, ma è meglio, molto meglio ora anche se la foto di com'era ce l'ha mandata un po' sfocata: sapete, è passato tanto tempo...

Segue Giancarlo Andreasi. Gli abbiamo tirato un colpo mancino, ma per noi ora è soprattutto Tesfai, il nostro Tesfai che ci fa ridere e che ci riporta indietro di trent'anni.

Lauro Peretti ha mantenuto la promessa e ci ha mandato la foto di com'era, con i capelli.

Infine Paraschiva (Gilbert) un giovane (si vede) che molti ricorderanno e che ora sta facendo furori come «showman» in una radio libera di Napoli. Lo terremo presente per il prossimo raduno.....



1948



Wania (Lulù) Masini

1977



1945



Giancarlo Andreasi

1977



1947



Lauro Peretti

1977



1957



Gilberto Paraschiva

1977

## "GOD SAVE THE KING"

Martedì 1° agosto 1946, stavo per presentare la domanda all'ARAMCO (Arabia Saudita), come strumentista e operatore cinematografico proiezionista quando mi si presentò l'occasione di restare all'Asmara, mantenere l'impiego presso FAMAO (E.A.Shgs 260 lordi) e raddoppiare la retribuzione mensile con un secondo lavoro, presso il cinema AUGUSTUS come aiuto-operatore (E.A.Shgs 300 netti).

L'ultima proiezione della giornata doveva iniziare regolarmente alle ore 22, dopo l'arrivo del Governatore inglese con tutto il suo Stato Maggiore; prendevano posto in galleria nel comparto riservato.

Ad evitare che le autorità in ritardo entrassero al buio, cioè a spettacolo già

tentato di dare piena luce alla sala non appena le autorità si fossero accinte alla fuga; ma l'avrei potuto fare una volta sola, la scusa di una errata manovra non poteva ripetersi; invece con l'anno nuovo arbitrariamente ritenni più opportuno sopprimere la proiezione dello spezzone: tanto le autorità non se ne sarebbero accorte (forse me ne sarebbero state grate risparmiandosi la fuga precipitosa) finché a Febbraio nella sua quotidiana cronaca cittadina su "Il Quotidiano Eritreo" il giornalista Oscar Ramponi si chiedeva come mai all'Augustus s'era persa la buona abitudine di concludere la proiezione con l'inno nazionale inglese.

In giorni prestabiliti, finito l'ultimo spettacolo, quindi dopo la mezzanotte, si

dava tempo per sfollare la sala e, se già non lo si fosse fatto durante la proiezione, si apriva il soffitto e il tetto per cambiare l'aria ammorbata dall'intenso fumo e si proiettava uno, talvolta due film di prossima programmazione per consentire alla stampa di recensirli su alcuni giornali locali. Evidentemente a un giornalista in particolare avevo tolto la possibilità

di sgranchirsi le gambe obbligandolo a mettersi in piedi per 5 minuti prima di sopportare altre ore di proiezione.

Convocato in Direzione fui giustamente licenziato senza però sapere:

1°-se per avere trasgredito ad un ordine di servizio interno, ovviamente impartito a suo tempo dall'O.E.T.A (Occupied Enemy Territory Administration)

2°-se per ordine del maggiore inglese (Deputy Controller del quotidiano) che partecipando pure lui alla fuga non poteva saperlo se non leggendo l'articolo prima di dare il nulla-osta alla tipografia per la composizione e la pubblicazione.

3°-se solo per soddisfare la perspicacia del cronista.

Fui anche tentato di pubblicare i tre interrogativi sul settimanale Il Lavoro diretto dal conterraneo Aldo Maffei, ma non volli creargli altri guai con le autorità giacché costui, come linotipista al Quotidiano Eritreo, ne aveva già avuto assai ma che gli dovevano condonare ogni volta che si guastava la linotype essendo lui l'unico in grado di ripararla.

Mario De-Ponti

P.S. Dalle ricerche poi intraprese per rendermi conto di quanto mi fosse costato caro, risulta che l'inno nazionale (national anthem) del popolo inglese è stato composto nel 1619 dall'organista di corte John Bull (nome rimasto a designare collettivamente il popolo inglese), ma le parole e la musica apparvero pubblicate per la prima volta sul "Gentleman's Magazine" - fascicolo dell'Ottobre 1745.

## Un sorriso anche ai ragazzi di Taulud

Sul numero 6 del 2001, il numero di Natale, a pagina 5, abbiamo pubblicato gli auguri giunti dagli studenti di Massaua. La loro scuola io l'ho vista e ho visto la vicina chiesa. Sia l'una che l'altra non sarebbe nemmeno giusto chiamarle così; Dire che cacciano a pezzi è dire poco, a scuola i ragazzi spesso non possono nemmeno entrare perché ci piove, i servizi igienici sono inagibili, la chiesa è piccolissima, povera e sguarnita.

Dove c'è una chiesa si sa, lì c'è un rifugio per i bisognosi e i bisognosi di Massaua sono innumerevoli. Io sento il bisogno di dare una mano al progetto di riattazione della scuola e della chiesa, ma lo posso fare da sola? Mi appello alla sensibilità e alla generosità dei miei amici maitaclisti.

Vorrei vedere realizzarsi qualcosa di bello anche a Massaua per merito del Mai Tacli, così come lo vidi all'Asmara nel 1997 (andate a riguardarvi il numero 2 / marzo-aprile di quell'anno). Il Campo Sportivo creato per i ragazzi della Cattedrale si chiama Mai Tacli e le magliette che indossano le squadre della Cattedrale hanno sul petto la scritta Mai Tacli.

Perché non portiamo la nostra solidarietà anche lì a Massaua, perché non offrire un sorriso anche ai ragazzi di Taulud?

Sento voci che criticano queste continue richieste di aiuto, voci tese a frenare questo bisogno che abbiamo (o che ho) di rispondere alle necessità del terzo mondo (il nostro terzo mondo, il nostro Eden, l'avete dimenticato?) concretizzandolo con la raccolta di denaro. E che cosa dovrei fare? A Massaua ci sono sempre dai 30 ai 40 e più gradi, vogliamo mandare loro i nostri maglioni di lana vecchi? Che se ne farebbero?

E allora eccomi qui, io raccolgo euro, non importa quanti, mettiamone da parte uno alla volta, per noi non è niente, per loro il nostro niente messo insieme diventa oro!

Ho aperto, a questo scopo un conto corrente postale il cui numero è 14979694 intestato a Wania Masini, via Cairoli 32 - 50131 Firenze e vi ringrazio.

Sogno di poter fare un radunino in Eritrea, all'Asmara e a Massaua, anche per andare a vedere il Mai Tacli sfolgorante sotto la luce della "Perla" E' un castello in aria? Bene, i castelli in aria servono più delle famose pecore da contare tutte le sere!!! Vi aspetto dunque numerosi!!!

Dalla Redazione Wania Masini

*La presenza fra noi dell'amico missionario a Massaua Padre Protasio è una testimonianza e una garanzia. I suoi viaggi in Italia vogliono essere un ringraziamento, un segno di solidarietà e di riconoscenza verso i benefattori.*



Asmara 1943 - Cinema Teatro Augustus

iniziato, l'autorizzazione al via della proiezione avveniva con una citofonata della cassiera su ordine del direttore del cinema che prendeva congedo per andare a cena e a letto dopo avere accertato personalmente che tutte le autorità si fossero accomodate.

Alla fine del film, mentre andava in dissolvenza "the end", si doveva dare alla sala solo le mezze luci, alzare il volume del sonoro e proiettare "God save the King" in cui al suono della marcia reale inglese si assisteva a sfilate e parate della Royal Army, convogli e unità della Royal Navy, stormi in volo di caccia e bombardieri della Royal Air Force con S.M. re Giorgio VI° incorniciato in un ovale rispettivamente in divisa di comandante supremo dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione.

Durante i cinque minuti scarsi di proiezione i militari inglesi si dovevano mettere "sugli attenti", gli ufficiali facendo il saluto e i civili si dovevano alzare tutti e restare fermi al loro posto.

Ogni sera, appena il crescendo musicale faceva intuire prossima la fine del film, il Governatore in testa, lo Stato Maggiore e, dalla scala opposta, i graduati e la truppa, tutti guadagnavano rapidamente le scale e, ovviamente, "se la filavano all'inglese" per non farsi sorprendere in fuga dalle imminenti mezze luci.

Visto che i maggiormente interessati erano già in strada, che gli unici attardati erano le coppie, considerato che questa manfrina io la osservavo sistematicamente ormai da 5 mesi, dapprima fui

## Cosa hanno guadagnato gli italiani in Eritrea?

In merito a quanto ho scritto agli amici Spadoni e Granara (Mai Tacli N. 2 e N. 3 del 200), vorrei precisare quanto segue.

Ripeto, non sono una colonialista. Secondo me, l'Italia avrebbe fatto meglio a starsene a casa sua. Ma erano altri tempi e la mentalità era diversa. Si pensava che, venendo qui, avremmo sanato i nostri mali economici. Macché sanare, solo soldi buttati via!

Se infatti le enormi somme impiegate dal governo italiano per creare città, villaggi, ospedali, strade, opere pubbliche in genere, anche a servizio degli indigeni, le avessimo impiegate per creare le stesse cose a casa nostra, oggi sarebbero lì e non in terra straniera non apprezzate, o addirittura disprezzate. Oppure in rovina a causa di eventi bellici locali (es. Massaua) o di semplice incuria.

Quanto ai capitali usati da privati cittadini per costruire case e palazzi, creare industrie, potenziare l'agricoltura e via dicendo, se questi privati li avessero investiti in paesi come gli Stati Uniti, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Sud America..., oggi sarebbero ancora in loro possesso, dando inoltre lavoro a tanta gente, connazionali compresi. E non avremmo il dispiacere di leggere, ad esempio, Woldeab Woldemariam (pace all'anima sua) in "Aiutateci a dimenticare" (1)

"Al secondo gruppo appartenevano coloro che avevano nelle mani l'economia del Paese, commercianti, industriali, concessionari, sfruttatori senza scrupoli dell'indigeno" (2)

**FRUTTATORI?** Non mi pare! Gli indigeni erano pagati forse meno degli italiani ma sufficientemente per vivere dignitosamente insieme alle loro famiglie. Il fatto che essi vivessero bene lo afferma anche l'ufficiale inglese G.K.M. Trevaskis, che certo non era filoitaliano, ma che non ha potuto fare a meno di riconoscere questa verità, senza parlare dell'assistenza sanitaria a favore dei nativi. Un esempio? Il lebbrosario di Sicaelacà. Non mi pare che gli italiani avessero la lebbra! (3)

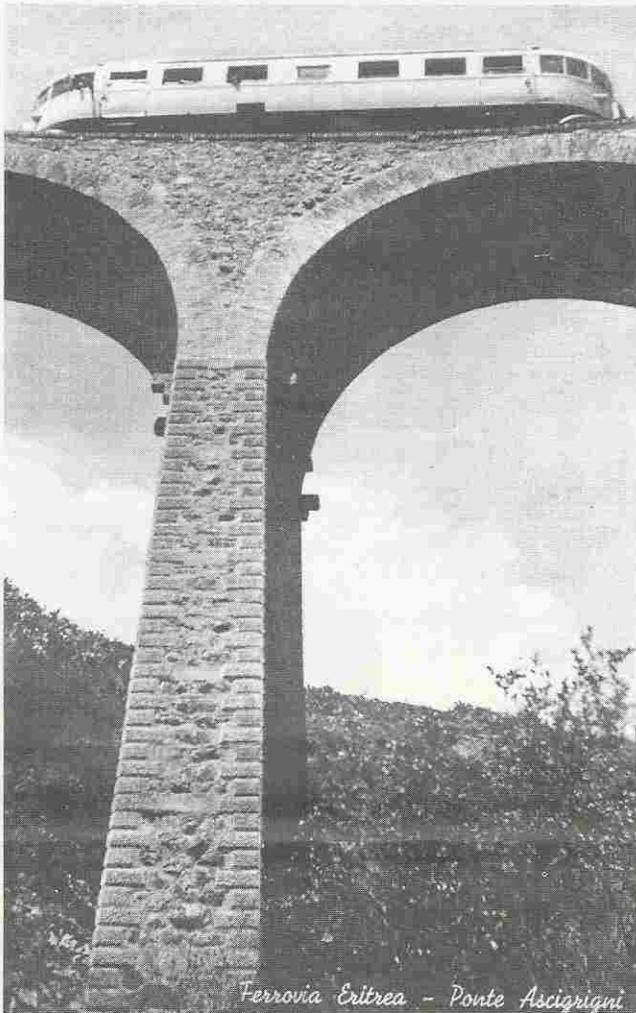
E gli anziani eritrei che ancora sopravvivono a quei lontani tempi, li ricordano, e da ciò deriva l'incontestabile rispetto che ci portano.

Certo, non erano tutte rose e fiori. Gli Italiani sono esseri umani, non santi.

Tutto quello che avevano creato gli Italiani d'Eritrea lo avevano fatto con entusiasmo e sacrificio. *Pochi sono stati coloro che ne hanno tratto consistenti profitti e nessuno, mi pare, a spese degli Eritrei.*

Del resto, prima di noi, non lo dimentichiamo, qui non esisteva quasi nulla. Inoltre la maggior parte dei

nostri connazionali che lasciarono precipitosamente l'Eritrea, in varie fasi, ma soprattutto al tempo della nazionalizzazione di Menghistù, sono tornati in patria "con una mano avanti e l'altra indietro", come



Ferrovia Eritrea - Ponte Ascigriqni

dice Angelo Granara nel suo libro "Eritrea nuova Sangrilà": Essi hanno abbandonato qui i loro beni, e quelli che sono riusciti a vendere, hanno realizzato solo pochi soldi. Senza parlare degli ordini religiosi italiani ai quali si debbono opere insigni (l'Università di Asmara per esempio), espropriati di tutto e da nessuno risarciti. Neppure tutti i laici sono stati indennizzati dal governo italiano e nemmeno, che io sappia, da quello eritreo.

Paradossalmente direi che le vittime del nostro colonialismo siamo stati proprio noi!

Il torto maggiore di coloro che qui avevano investito i loro soldi è stato quello di avere dimenticato di essere in terra straniera. Stavamo così bene da non ricordare che questa non era casa nostra.

Comunque siamo stati felici, e di questo vada un grazie agli Eritrei che ci hanno ospitato e alla loro natura dolce e gentile.

E veniamo ad oggi!

Malgrado tutto, e con una generosità tipicamente italiana, nella tragedia che ha colpito questo popolo civile e dignitoso, siamo stati tra i primi, se non i primi, a correre in suo aiuto. E lo ha fatto tutto il popolo italiano, non solo con donazioni singole, ma anche e soprattutto attraverso la terribile pressione fiscale (una delle più alte del mondo) alla quale è sottoposto. Credo che isti-

tuzioni italiane, come la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Esteri, siano finanziate anche attraverso le nostre tasse. Ma nessuno ha protestato. Nessuno s'è sognato di dire: "Pensate prima a noi e poi mandate soldi fuori" Non l'hanno detto neppure quei commercianti ed artigiani costretti a chiudere i loro esercizi perché impossibilitati a pagare inique imposte. E neppure quei poveri connazionali che, dopo terremoti, alluvioni e via dicendo, vivono ancora dopo tanti anni in roulotte.

Nessuno ha protestato malgrado sia noto che il debito pubblico italiano, sempre in crescita, ammontava - alla fine del '99 - a due milioni di miliardi di lire.

Per realizzare altre entrate, i cui proventi sono forse in parte utilizzati per aiuti ai Paesi in via di sviluppo, si stanno vendendo agli stranieri importanti opere pubbliche. Un solo esempio: il Foro Italico, per il quale v'era una trattativa con gli Americani. Alleanza Nazionale ha condotto una forte campagna per impedire la cessione. E ancora: nessuno ha pensato, neppure lontanamente, al fatto che gli stranieri che lavorano in Italia (e tra questi gli Eritrei, che sono i migliori sotto tutti i

punti di vista) possono inviare liberamente ai loro paesi di origine tutto il denaro che vogliono, senza limitazione alcuna. E pare che le somme esportate in questo modo ammontino a più di mille miliardi all'anno. Ulteriore drenaggio per la nostra economia.

Malgrado tutto ciò nessuno ha protestato e nessuno protesta, anzi siamo felici per quello che si sta facendo per l'Eritrea. Ma, per tutta risposta, vengono pubblicati articoli come quelli di Amanuel Sahle (Eritrea Profile 1 e 8 aprile 2000) altamente offensivi per noi italiani ed anche per il generale Ambasciatore Amedeo Guillet, che era stato ospite il marzo precedente del Presidente Afewerki. O libri come "The collusion on Eritrea" l'ultimo, credo, in ordine di tempo. E allora ci restiamo male.

Desidero segnalare, invece, una voce neutrale. L'unica finora da me captata. Nel programma in lingua araba del mattino (ore 7/8 a.m.) nella rubrica "domande e risposte" (27 novembre 2000) a proposito della storia di Massaua dal tempo dei Turchi - XVI° secolo - all'indipendenza (1991) è stato messo in rilievo quanto compiuto dagli Italiani: costruzione di porti, Assab e Massaua, strade, ponti, ferrovie, teleferica e via dicendo. Molte di queste opere furono smantellate dagli Inglesi, altre distrutte dagli Etiopici. Questo quanto detto in lingua araba. Ed io ringrazio chi ha trasmesso al pubblico eritreo questa verità!

Per terminare. Non vogliamo ringraziamenti per quello che, comunque sia, abbiamo fatto e lasciato qui. Mia madre, che era una donna saggia, soleva citare il vecchio proverbio ischitano "Fai male e pentiti, fai bene e scordati"

Non vogliamo ringraziamenti, ma neppure vogliamo continuare ad essere bersagliati.

Per favore, amici eritrei, siate generosi anche voi!

**Rita Di Meglio**

(1) Introduzione al libro "Eritrea, Colonia Tradita" di Stefano Poscia, ediz. associate, Roma 1989, pp 8-10

(2) secondo Woldeab "indigeno" sarebbe un termine usato dai nostri connazionali in maniera dispregiativa. Egli, pur conoscendo perfettamente la lingua italiana - aveva studiato nella nostra scuola - dimenticava (volontariamente?) che indigeno significa semplicemente "nativo, aborigeno, autoctono"!

(3) G.K.M. Trevaskis, Eritrea a colony in transition, Oxford 1960.

Eritrea, 19 febbraio 2002 (19,21)

### ASMARA RISPONDE ALLE ACCUSE DELL'UNIONE EUROPEA

(Standard, Politics/Economy)

"Il governo dell'Eritrea è estremamente amareggiato dal comportamento del Parlamento Europeo, al quale chiede di rettificare quanto dichiarato". In una nota, distribuita oggi, l'esecutivo del paese africano ha fortemente criticato una risoluzione dei Quindici che accusa Asmara di gravi violazioni dei diritti civili. La risoluzione dell'UE, adottata il 7 febbraio scorso, esprime preoccupazione per le "tendenze autoritarie" rilevate finora nell'operato del presidente Isayas Afewerki. Bruxelles ha sottolineato, soprattutto, l'arresto di importanti leader dell'opposizione, la messa al bando della stampa privata e il fatto che ancora non si siano tenute elezioni parlamentari. L'Unione ha condannato fortemente, anche, l'espulsione dell'ambasciatore italiano avvenuta lo scorso settembre, chiedendone "l'immediato reintegro". Nel documento adottato dai Quindici si parla anche della necessità di convocare al più presto una "conferenza nazionale inter-eritrea". All'incontro dovrebbero partecipare leader politici e rappresentanti della società civile. Il governo africano, nella sua risposta, ha definito la presa di posizione dell'UE "ingiusta e ingiustificabile". Secondo il Ministro degli esteri di Asmara "la risoluzione fornisce una visione dei fatti distorta". L'Unione europea è il primo partner per lo sviluppo del paese, e le polemiche di questi giorni rischiano di incrinare le relazioni future. La Danimarca ha già annunciato che non fornirà più aiuti all'ex colonia italiana a partire dal 2005. (di Massimo Zaurini) (CO)

## La giornata delle Forze Armate

Il monumento inaugurato da Vittorio Emanuele III di Savoia nel 1932, in Daragonat, ai Caduti di Adua nella battaglia del 2 marzo 1896, è stato restaurato, all'esterno, dalla ditta Elmi; installato un gruppo elettrogeno per l'illuminazione notturna. L'Addetto Militare per la Difesa, l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica, Brig. Gen. Silvestro Leone ha dato inizio alle cerimonie il 29 ottobre, alle ore 10,30 con la deposizione di una corona nell'ossario dei Caduti. Presenziavano ufficiali, sottufficiali e militi del corpo della Missione italiana dell'ONU in questo paese.

Nella cornice suggestiva della sottostante valle del Mareb, con le messi biondegianti, e dei frastagliati e caratteristici monti di Adua all'orizzonte, si sono alzate le note del "silenzio" e gli spari a salve del picchetto d'onore dei carabinieri in tenuta di guerra. Nel nuovo registro che sostituisce il primo completo, le frasi dei partecipanti hanno ripetuto quelle dei visitatori del tempo passato, frasi di comprensione, di ammirazione per il sacrificio di quanti, oltre un secolo fa, hanno dato la vita per la Patria. Sulla strada di Daragonat i paesani e le donne con l'illettà hanno gettato ambaba sugli intervenuti.

Assenti gli italiani sia della vecchia che della nuova comunità.

Il 31 ottobre sono state deposte, sempre con il suono del silenzio, alle 9,30 a Dogali, al Cippo dei Cinquecento e alle 10,15 al Cimitero Militare di Massaua, due corone.

Il 2 novembre la cerimonia è avvenuta nel Cimitero degli Eroi di Cheren. Il 4 novembre è stata celebrata una S. Messa nella chie-

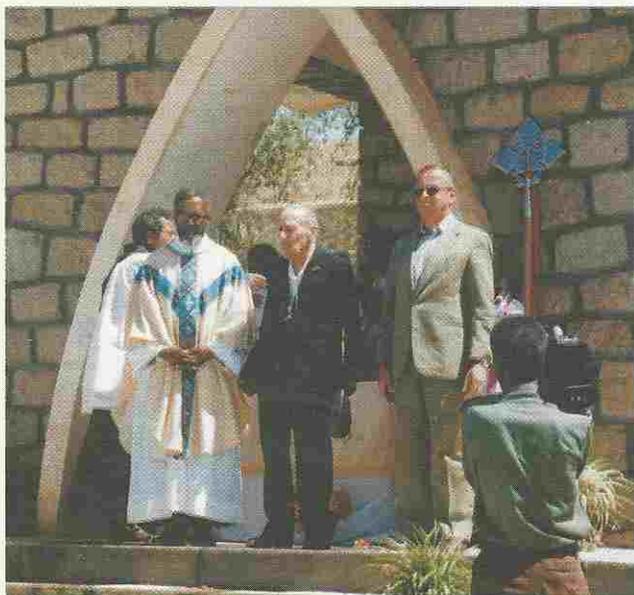
sa degli Eroi, il tempio era letteralmente gremito per la presenza della Forza Nazionale di Pace italiana dislocata in Eritrea. Dopo la Messa tutti si sono recati al Cimitero di Asmara reparti Caduti ed è stata deposta una corona e le note del silenzio hanno accompagnato il contemporaneo alza bandiera di quella italiana e di quella eritrea. Oltre al folto gruppo dei militari, tra i quali due carabinieri in alta uniforme sotto le aste delle Bandiere, il picchetto d'onore dei Carabinieri per "l'onore ai Caduti", c'erano civili e personale dell'Ambasciata.

Un vivo ringraziamento al Gen. Silvestro Leone che da quando è all'Asmara perpetua il ricordo dei Caduti italiani in questa terra, facendo presente alle nuove generazioni di eritrei che c'è stato un tempo di sacrifici e Caduti, come anche nella loro storia recente c'è stato un tempo di sacrifici e Caduti.

Il 2 novembre al Cimitero di Asmara sono state officiate le S. Messe, una di primo mattino in rito orientale e una celebrata dal parroco Padre Luca alle 9,30. Contrariamente agli altri anni, quando presenziavano l'Ambasciatore Bandini e la signora Consuelo, l'assenza completa del personale dell'Ambasciata e delle scuole italiane: erano tutti, ma proprio tutti a Cheren.

Pippo Cinnirella

P.S. - La targa con l'iscrizione di quando è stato inaugurato il monumento è incompleta, se qualcuno dei lettori di Mai Tacli, in possesso dell'intera iscrizione, vuole inviarla al giornale, farebbe ottima cosa per poterla reintegrare completa. Grazie.



## GIRO di VITE Teobaldo torna in Eritrea

Sergio Miravalle

Teobaldo Cappellano parte oggi per Asmara. Non è un turista. Lascia le colline di Serralunga d'Alba e i suoi tre ettari di vigne di Nebbiolo per tornare e rivedere i cieli della sua gioventù.

Lui, ad Asmara, sull'altopiano eritreo, c'è nato nel 1944 e ci ha vissuto per 26 anni, fino al 1970. La sua famiglia ha seguito l'evolversi della prima colonia nel Corno d'Africa. Il nonno ci andò nel 1892, il padre Augusto ci tornò nel 1936. Misero su un'impresa di import-export, specializzata in bevande e vini.

"Li producevamo utilizzando i grappoli d'uva passa che arrivavano dallo Yemen. Ogni volta che attraccava la nave era come se ci fosse la

vendemmia. Su quelle etichette finivano nomi conosciuti dagli italiani: Chianti, Barbera, Grignolino, cambiava solo la tonalità del colore. Noi non ci sentivamo sofisticatori: tutti sapevano che non erano i vini veri ma ci si accontentava lo stesso, così, direi, per nostalgia. Il Barolo no, quello non lo abbiamo mai "copiato".

Poi arrivò la guerra con l'Etiopia e la fuga precipitosa verso l'Italia. La vita riprese a Serralunga il paese d'origine della famiglia che ai Cappellano ha già dedicato anche una piazza. Ora, colpito al cuore dal "mal d'Africa" ("Ma veramente io patisco di più il mal d'Italia"), il Teobaldo torna a percorrere un pezzo della sua vita. Lo accompagna un amico pittore austriaco, Berny Atmuller che ha disegnato le sue eti-

chette su cento magnum di Barolo, ha venduto le bottiglie come opera d'arte e il ricavato serve ora per finanziare il viaggio di entrambi. E Cappellano porterà in Eritrea anche qualche bottiglia di Barolo chinato, frutto dell'antica ricetta messa a punto dallo zio farmacista. Lui, il Teobaldo ha sempre continuato a produrre il suo "chinato" anche quando non era ancora una moda. È fatto così: un sorridente testardo, considerato tra i rappresentanti dei "tradizionalisti" dell'enologia di Langa. Sulla contro etichetta dei suoi vini invita gli autori dell'guide a non inserirlo e neppure a citarlo: "Sono talmente piccolo", sussurra allargando le braccia dall'alto del suo metro e 90. Tornerà ora per qualche settimana a cercare luoghi, volti e ricordi e forse anche il gusto di quei vini color nostalgia. Buon Viaggio.

Da "La Stampa", giovedì 14 febbraio 2002

## Che colore ha la nostalgia?

Mentre leggevo l'articolo sulla Stampa "Teobaldo torna in Eritrea" mi chiedevo: Com'è il colore della nostalgia?

E ricordo i vini di Cappellano: i vini del colore della nostalgia.

Mio padre li comprava: Grignolino, Chianti... ha ragione l'articolista, cambiava solo il colore, era il colore della nostalgia, nostalgia dell'Italia. Tutti sapevamo che non era vino genuino, ma non era neanche una mistificazione. Mi ero sempre chiesta con che cosa veniva fatto poiché vigne in Eritrea non ce n'erano. Adesso lo so, l'ho letto su questo articolo: lo facevano con l'uva passa che arrivava dallo Yemen. Ah! la genialità degli italiani!

Oltre alla nostalgia dei colori c'è anche la nostalgia dei sapori.

Che sapore avevano le "zaitù"? Non ne ho più mangiate e non le ho neanche trovate in nessun negozio. E le banane? Per dieci anni, da quando sono arrivata in Italia, non ne ho più mangiate perché mi sembrava non avessero il sapore delle banane africane.

Poi il sapore della nostalgia si è perduto ed adesso le mangio.

A mia madre piacevano tanto le papaie: a pranzo aveva sempre la sua fetta gialla che sembrava sorriderle dal piatto. Ricordava sempre con no-



stalgia il sapore delle papaie.

Una volta per il suo compleanno le ho comprato una papaia in un negozio di primizie. L'avevo pagata anche cara. Il cartellino diceva: Papaia, ma già il colore non era quello della nostalgia, purtroppo neanche il sapore. Era immangiabile. E a mia madre è rimasto nel cuore il sapore ed il colore di quella nostalgia.

Sono passati ormai tanti anni e il colore della nostalgia cambia con i ricordi: a volte si fa evanescente, a volte forte come una scossa elettrica, ma sempre rosa come i ricordi della gioventù.

Silva Tosi

### La "mia" Asmara!

Quando, da Massaua, salgo in altopiano è tantissima la mia gioia e non è un fatto strano: mi avvicino sempre più alla città che più mi è cara fremo dal desiderio di rivedere la "mia" Asmara!

Giunti a Nefasit, questa gioia me la si legge in viso, e più salgo e più mi sembra di andare in Paradiso; poi, un dubbio m'assale: per la guerra che c'è stata Asmara sarà sempre bella o l'avranno rovinata?

No, non voglio credere che si sia arrivati a tanto, se così fosse, dalla gioia, passerei al pianto!...

Prego inoltre che la nostra meravigliosa Cattedrale, non abbia subito danni e sia rimasta, spero, tale e quale!

Essendo, per me, la Chiesa più bella che al mondo ci sia, per la sua incolumità, direi volentieri centomila Ave Maria!

Gilberto Paraschiva

Riuniti in Sud Africa asmarini e simpatizzanti in una splendida cena così denominata:

## “Festa degli straccioni”

Il segretario del C.I.A.O. (Circolo Italiano Africa Orientale) in Johannesburg, Roberto Buson, il 23 febbraio scorso ha organizzato una Riunione di asmarini e simpatizzanti intitolata “festa degli straccioni”, senza straccioni, naturalmente, ma tutti insieme all'insegna dell'amicizia e dell'Asmara.

Proprio Buson mi ha inviato le foto che sono qui a sinistra insieme ad altre che purtroppo, per ragioni di spazio, non riesco a pubblicare.

Pubblico invece, qui di seguito il nome di tutti i partecipanti alla simpatica riunione.

Nella prima foto si nota Gaetano Giudice e signora, sempre presenti al Raduno Nazionale. Eccoli: Braun Eldrid & Wend, Buson Roberto & Carla, Denham Peter & Daniela,

Dundulachis Manolis, Mamma Fita, Oggiano Rosanna & Brando, Della Peruta, Basmadjian Elsa & Giorgio, Riccetti, Sabino & Cognato, Battani, Capello Carlo, Fantozzi Giuseppe, Giudice Gaetano, Papale Enzo, Zagato, Giudici, Capello Fabrizio & Daniela, Di Siena Ilaria & Mario, Melanitis Gina, Barco Angelo, Di Siena Franco, Negri, Buffo, Calvino Angelo, Delfino Adriana, Micali Famiglia, Taffani Alessandro, Gnudi Luciano & famiglia, Calvo Dino (Corrado), Macchelli Marcello, Scognamiglio Gabriella & Lino, Porati Francesco, Servadio, Susini Giovanni, Fantozzi Silvio & Calleja, Fragale Pasqualino, Aldo, Lazzari Enrica, Donatella, Hardwick Cedric & Tempest, Messina, Vessio Roberto & Cinzia, Bloomhof.



Realizzato dal dinamico amico Alberto Salek un bellissimo

## servizio decorato con la storia della Regina di Saba



Come detto nel titolo, l'amico Alberto Salek ha realizzato uno stupendo servizio di porcellana decorato con la storia della Regina di Saba.

Una mattina mi telefona e mi dice: Marcello, vengo a farti vedere una cosa. Arriva quindi con una fotografia e due piatti di porcellana decorati come sopra.

- Si potrebbe proporre agli amici asmarini questo servizio da tavola?

- Come no, rispondo io. Potrebbe essere una buona idea; intanto ne prenoto subito uno per me.

Detto fatto.

I servizi vengono offerti in due versioni: servizio completo da 12 e un servizio da 6 persone. I dettagli; il servizio da tavola completo comprende:

- 24 piatti piani;
- 12 piatti fondi;
- 12 piatti da dessert;
- 12 coppette macedonia;
- 12 tazze da tè con piattino;
- 1 zuppiera con coperchio;
- 1 teiera con coperchio;
- 1 zuccheriera con coperchio;
- 1 salsiera grande;
- 2 salsiere piccole;
- 2 piatti ovali grandi;
- 2 piatti ovali più piccoli;
- 2 insalatiere.

per un totale di 124 pezzi. Il servizio da tavolo per 6 per-

sone comprende:

- 12 piatti piani;
- 6 piatti fondi;
- 6 piatti da dessert;
- 6 coppette macedonia;
- 6 tazze da tè con piattino;
- 6 tazze da caffè con piattino;
- 1 salsiera;
- 1 piatto ovale grande;
- 1 piatto ovale più piccolo
- 1 insalatiera.

per un totale di 58 pezzi.

Ora veniamo a prezzi e dettagli:

Il prezzo del servizio completo da 12 è di Euro 982,00 mentre quello da 6 persone è di Euro 491,00.

Per prenotare i servizi dovete scrivere a:

**NARIM s.r.l.**

Via Panciatichi, 56/30

50127 Firenze

Tel. 055/43.69.301 - 41.44.09-

Fax: 055/42.23.360

versando un acconto di Euro 350,00 per il servizio completo e di Euro 180,00 per quello da 6 persone sul Conto Corrente postale N. 29123510 intestato a Narim s.r.l. (come sopra) con causale: Servizio Regina di Saba - completo (o per 6 persone).

La rimanenza sarà pagata direttamente al Corriere all'atto della consegna.

Si fa presente che i servizi arriveranno direttamente da Addis Abeba, ma sono stati fabbrica-

ti in Inghilterra. L'interessato che vuole accorciare i tempi può inviare un assegno dell'acconto alla Narim s.r.l. perchè l'accreditamento per mezzo della Posta prende un tempo non inferiore a 30 giorni.

Quindi sommando altri 20 giorni (circa) per la spedizione da Addis Abeba, il tempo per ricevere il servizio è piuttosto lungo.

Io ho pensato che la cosa potesse interessare. Fate voi. Una certa cifra resterà anche per i bambini della scuola di Massaua. Ma non fatevi influenzare da questo! (mm)

### Ricerca persone

*Stiamo cercando Maurizio Carmina. Suo padre era Emanuele Carmina, Eng. in Etiopia.*

*E' il padre di mio figlio e finora non siamo stati fortunati con le ricerche. Mio figlio ha 27 anni ed ha, ora, una sua famiglia. Maurizio ha 46 anni, il suo compleanno è il 25 agosto. Ha due sorelle. Il nome di sua madre è Lina.*

Grazie

Barbara Kennedy  
Spa220@aol.com

## Lettera aperta a Niky Di Paolo

Caro Niky, mi hai onorato una volta accettando il mio saltabecchare sul tuo "Hakim (Mai Tacli N. 2 del luglio-agosto 1996) con la mia penna sdruciolante e timorosa di cadere senza merito e capacità.

È più semplice, credimi Niky, buttar giù delle note e sensazioni su un'opera alla quale qualcosa o almeno qualche tratto conoscevi, che lo scrivere, il narrare fa storia di ricerche, di epoche, di epiloghi e di rinascite. Le quali ogni tanto ti fanno riposare su momenti che forse giureresti vissuti e che qua-

si quasi ti parrà ti spettino di diritto, pause che vorrebbero farti riprendere quel senso di riposo che non hai ottenuto leggendo e pensando.

Ecco perché non so andare a capo per cercare e soprattutto trovare il sano sereno recensire, fermo a un proemio amicale.

(Pitigrilli ha detto che le perfezioni sono quella cosa che l'autore scrive dopo, l'editore pubblica prima e il lettore non legge né prima né dopo).

Ho letto il tuo Mentuab, lasciami con le tue pagine, pensarle mi

aiuta, parlarne tradisce le mie arie di uno che sa dire di tutto, facendosi capire e credere da chi magari, addirittura, non dato nemmeno una scorsa e crede possa bastare aver pizzicato le tue intenzioni.

Rimango fermo (se ti va bene al meriggio massauino) e cerco pace magari sorbendo a tavoli fuori dal bar fronteggiante il porto un tè caldo e per questo dissetante, alla faccia di un termometro che tenta di mettere a bada la ruggine che non sa di possedere.

Sono i gradi dell'Amore abissino in tre tempi a persuadermi di fermarmi qui. Se insistessi per dirne dopo lettura di quello che mi sarebbe scappato di bocca o di pen-

na, dovrei dopo una sosta di riposo, riandare almeno a rifogliare le tue pagine che scavalcano le 400.

Lo farò tacendole. Ma sarà la stessa cosa già fatta adesso. Delle tue pagine discorrerò sovente con me stesso poiché, lo ripeto, l'Autore potrà vantarsi da solo e in proprio che io non sarò mai capace di intingere la penna e vergare righe che non mi chiedono di classificarsi.

Mi potrà invece essere utile ascoltare i lettori cui ho ritenuto inviare a mo' di strenna natalizia il tuo Mentuab.

Ebbene, credimi, non ne è nato un loro che cosa ne penso io, anzi me ne hanno pronunciato chiaramente il loro.

Li avevo scelti uno per uno 'sti amici miei lettori, soddisfatto di avere scelto tale strada, conoscendo il loro grado di gusto, capaci di intelligente lettura. Mezza dozzina di lettori diversi, uno dei quali non ti aveva letto prima, neppure l'Hakim. Nessuno di loro sapeva chi fossero gli altri cinque interrogati del tuo libro ricevuto.

L'hanno letto impiegando il tempo necessario e plausibile e io, il paziente attesa del loro parere e giudizio, li ho aspettati.

Ogni tanto, per incontri o telefonate d'altro genere ci si vedeva o sentiva. Non ho mai chiesto loro niente a proposito del libro che avevo inviato loro sotto Natale e per sentirne parlare ho dovuto aspettare parecchio. Fino a che hanno cominciato a fiocarmi addosso domande diverse: chi è questo Di Paolo, è uno scrittore, tu che ne dici delle sue pagine?

Io mi difesi arrendendomi, svincolando nel dire che ancora non avevo avuto il tempo di leggere Mentuab, così che furono loro a dirmi che cosa ne pensavano e tutto positivamente.

Uno dei sei, quello che aveva perfino ignorato Hakim, mi telefonò per domandarmi dove poteva trovare tale libro che, sì, voleva proprio leggerlo e confrontarlo con quello che gli avevo inviato a Natale.

Anche a sua moglie era piaciuto. Non preoccuparti gli dissi, te lo faccio avere io. Ed eseguii.

Devo ora ammettere che quest'ultimo ed altri due dei sei non erano mai stati dalle parti che sappiamo noi. Il sestetto, aggiunto, contiene anche due donne, di diversa età.

Insomma, piano piano, chi in una maniera e chi in un'altra, mi hanno detto che il libro di Niky Di Paolo li aveva molto interessati. In conclusione il loro è stato un chiaro e sincero OK.

Ora, nella scansia dei libri di casa loro, accanto ad "Hakim, quasi quasi torno in Eritrea" ha trovato spazio "Mentuab, Amore abissino in tre gradini del tempo". Tutti e due letti e piaciuti.

Caro Niky, che cosa devo ora aggiungere io?

Lo vuoi proprio o mi dispensi dal farlo? Non è un peccato che io non lo faccia, che le critiche di amico quale io ti sono proclamerebbero un sì, Niky è bravo che... ma l'ho già detto...

Spero vada bene così.  
 Cesare Alfieri

## "CARNET DI BALLO"

Un vecchio film francese, visto e rivisto in Asmara, molto triste, raccontava la storia di una donna che ritrovando il suo "carnet di ballo" con i nomi dei cavalieri prenotati per il ballo della sua entrata in società, cerca di rintracciare questi uomini dopo una trentina d'anni (o forse quaranta).

Da giovani spensierati li ritrova maturi, con grossi problemi sia economici, sia psicologici, di famiglia eccetera. Come dicevo, una storia triste.

Io non voglio essere triste con questa mia idea che vi propongo.

Una foto a caso di giovani sorridenti e spensierati: un gruppo di aspiranti geometri e ragionieri in Asmara nel 1946.

I cognomi ce li ho tutti. Di alcuni so dove sono e che ci sono. Uno di sicuro so che è nel Paradiso degli asmarini e gli altri dove sono?

Della foto che vedete fanno parte da sinistra: *Duilio Burlando* che vive a Firenze e l'ho visto anche di recente.

*Vicario* del quale non so nulla, come di *Bertani* che ricordo bene ad Asmara ma non ne ho notizia.

*Iacovazzi* (*Leonardo?*) che sta a Trieste. Ne esiste un altro, *Umberto*, che invece sta a Bolzano. Quale dei due?

*Geneletti*, la prima fanciulla, di cui non so nulla e che, alcuni numeri fa, è apparsa in una foto in tenuta sportiva.

Accanto *Gastone Pagnanelli*, che sta a Roma. Sopra di lui sporge la testa di *Corrado Taffarello* che vive in Inghilterra.

Esattamente sotto la ringhiera c'è *Mario Salvato* che vive a Caracas e che ho visto un paio di anni fa (forse quattro) proprio laggiù.

La seconda fanciulla (all'Istituto c'era scarsità di ragazze e per questo i giovani venivano al ginnasio-liceo a "rompere") è *Guarniero*. Nell'elenco asmarini ho una professoressa *Mirella*. Sarà lei?

Accanto a lei *Sbordoni*: se è *Rodolfo* vive a Roma. C'è poi *Efrem Pozzi* che fa capolino: purtroppo è nel Paradiso degli asmarini. Lo ricordo bene perché ci ho giocato insieme a calcio per due anni.

Poi appare *Aversa*: nell'elenco asmarini c'è un *Leopoldo* che sta a Conegliano. E' lui? Dovrei anche ricordarmelo il nome perché era mio compagno di nuoto nella Rari Nantes Asmara.

*Pietro Monteverde*, colonnello e fa vita da pensionato proprio a Firenze.

Poi c'è *Buralli* che, mi pare, alcuni anni fa, abitasse in Sud Africa, ma di cui ho perso le tracce.

*Milani*, all'estrema destra, se è *Michele*, sta a Dalmine.

Mancano i quattro in primo piano. Sono:

*Pace* (erano tanti e non mi ricordo il suo nome), qual è, dimmelo tu.

*Leo Celesti*, mai saputo che fine abbia fatto. Mi ricordo, era uno dei belli, che piaceva alla ragazze (anche quelle del liceo).

Accanto abbiamo *Gallo* di cui non ho traccia e *Contarino*, che non è *Michele* che abita in provincia di Catania ma che forse, potrebbe darci notizie.

Io inviterei i sunnominati giovani baldi di farsi vivi e dare informazioni di coloro di cui non si sa nulla.

E poi chissà, se se la sentono, ritrovarsi magari ad un prossimo raduno non più tanto baldi, ma certamente ancora uniti dai meravigliosi ricordi dei vent'anni.

E sì perché penso che siano più o meno della mia stessa età, forse un paio, meno.... (mm.)



# Album



Campo Cicero 1941 - Prima di un incontro-scontro Bottego-Martini. La foto ce la manda Santino Gramegna nel nostalgico doloroso ricordo del carissimo amico Nazzaro Prandini che a solo 18 anni fu preso prigioniero dagli inglesi durante uno dei loro abituali rastrellamenti e internato al forte Baldissera per essere poi imbarcato sulla famigerata nave Nova Scotia. Sappiamo tutti quale fu la tragica fine. Da sinistra: il primo mi pare Milani (?), Santino Gramegna, Lilla Pancaldi, Walter Pecora, Nazzaro Prandini; sotto: Enrico Cammarata e Arturo Favolini.



Sauro Baraldi mi manda questa foto del Gruppo Crociatini della Parrocchia di Ghezzabanda che egli frequentava. Il frate cappuccino è Don Fulgenzio. Alla sua destra (si vede solo la testa) ci sono io, mi dice. Poi Di Francia, Di Bella e altri di cui non ricorda il nome ad eccezione di tre di quelli accosciati che sono Trinci, Antonio Saputo e il sagrestano Michele. L'anno era il 1949. Chi si riconosce?



Cheren 1949. Da sinistra: Lorenzina Brusinelli, Natalino Sarasi, ?, Michele Erminiati, Emanuele Dundulakis, A. Oliveti, Ertola, il Vescovo Marinoni, ?, ?, Loretta Iorini, Tina La Comare, Maria Pia Iorini, Elvira Tirella.



Questa è una IV B ginnasio, anno 1946-47. Da sinistra prima fila in alto: G. Baruffi, M. Aratoli, G. De Francesco, L. Frola, A. Cappa, L. Lavezzi, M. Cavagnero, G. Milanolo, L. Gozzi, N. Fumis. 2 fila: I. Baesi, M. Bastaroli, L. Tagliero, W. Masini, M. Zapelloni, M. Ledda, M. Capitano, G. Ascari, P. Marzi. 3 fila: Padre Maurizio, Piria, D. Colarossi, P. Pollera, M. Calestrini, una supplente, Preside Ponzanelli, prof. Lyde Galli, Machiavelli, ?, Messinò.



Michele Contarino mi manda questa foto dopo aver visto quella del corso radiotelegrafisti dello scorso numero. Nel 1950, dice, c'ero anch'io che sono insieme ai compagni di corso, il primo da destra. E gli altri chi sono?



Classe IV B Ginnasio, anno 1947-48 (questa foto insieme ad altre già pubblicate ce l'ha mandate Maria Olga Corrado) - Salvatore Rotella, Ritacca Ferruccio, Concetta Carciotto, Gemma Bonomo, Mirella Catalano, Maria Teresa Pastorelli, Adele Leubardy, Amalia Marazzani, Enrico Cicero, Aldo Camerino, Carla Fascio, Immacolata Ghidoli, Elena Rodes, Liliana Fedi, Lucia Lavezzi, Maria Olga Corrado, Carla Bellocchi, Giuseppina Cicero, Gabriella Branzanti, Liliana Fiachetti, Prof. Manganaro, Adele Cimmino, Anna Ferro-Luzzi, Giuliana Maiorani, Paola Raschi, Anna Raschi, Teresa Abbiati, Delia Magni, Rachele Castellani, Annunziata Fumis e Maria Carmela Caradonna.



Azienda agricola dei Fratelli Grilli - Tessenei-Eritrea. Due buldozer per apripista e livellazione dei terreni e per costruire argini di protezione.

## “Al nostro dolce papà” (ringraziamenti)

Scuse per il nostro ritardo con il quale ci rivolgiamo alla direzione del Mai TACLÌ e a tutti gli altri amici di Asmara. Siamo qui oggi per ringraziare quanti ci sono stati vicini, unendosi al nostro grande dolore per la grave perdita dell'amatissimo papà Antonio.

In modo particolare ringraziamo la redazione e la direzione del Mai TACLÌ per la prontezza con la quale ha reso noto che dal 4 luglio scorso Antonio Vatalachis si trova, appunto, nel Paradiso degli Asmarini, a quanti in vita lo hanno conosciuto e quindi stimato, apprezzato ed amato per le sue qualità umane, di medico capace, amico...

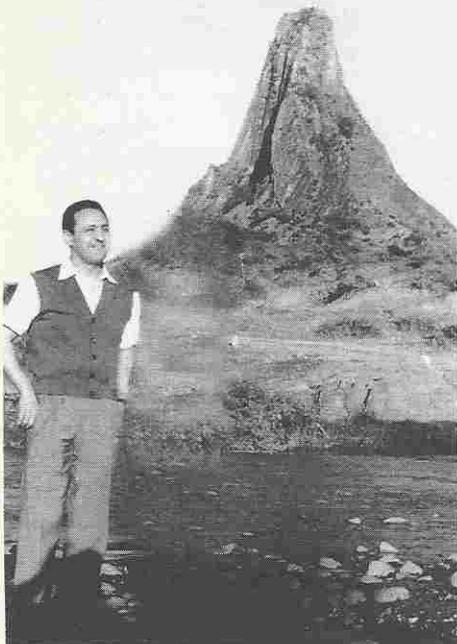
Al dott. Sergio Vigili vogliamo inviare non solo un doveroso ringraziamento, ma anche un “grande abbraccio” per essere stato capace di descrivere il nostro papà, nel ricordarlo, con così grande precisione e soprattutto con sentimenti di stima e di amicizia fraterna.

Che dire poi del suo grande amico, il dott. Nello Frosini, il quale si è sempre dimostrato tale in questi anni, confortandolo nei momenti difficili, facendo sentire la propria presenza in occasione della sua malattia e delle sue molte sofferenze e che per giunta, alla notizia della sua dipartita, prontamente si è messo in viaggio per l'ultimo saluto, partecipando al rito funebre anche in rappresentanza, come egli ci ha riferito, degli altri amici ed ex compagni di università.

Anche a questi ultimi, i quali hanno telefonato, inviato telegrammi e messaggi di cordoglio e a tutti gli altri amici di Asmara, esponenti e conoscenti di nostro padre che hanno ritenuto volerli manifestare le loro condoglianze, un sentito grazie da parte di tutta la famiglia Vatalachis.

Al nostro dolce Papà, infine, vogliamo dire: sei stato grande e per noi è stato un privilegio essere le tue “bimbe d'oro”.

**Annamaria e Alessandra Vatalachis**



### Liana Catalano



Caro Direttore, sono stata incaricata da Carmine Catalano di comunicare al MAI TACLÌ la morte della sua adoratissima moglie avvenuta a Benevento il 10 luglio 2001.

Liana Catalano era nata ad Asmara il 3 settembre del 1935 e, per caso, mi è stata compagna di banco per quattro anni e amica per dieci. Tra noi non c'è mai stato alcun disaccordo, merito del suo meraviglioso carattere. Poi il suo rimpatrio. Dolore per la sua partenza, rabbia e poi il vuoto, come accade in questi casi. Gli anni passano e sono tanti, si invecchia e viene il desiderio di cercare il sogno della nostra gioventù, e dove lo si trova? Negli amici di un tempo, nei soli e veri amici che abbiamo avuto.

Si lanciano allora richiami per telefono, raramente per lettera perché si perde troppo tempo. Finalmente i primi contatti e talvolta ci si scontra con una dura realtà. L'amica ha dei gravissimi problemi di salute. Quanto dispiacere.

Egoisticamente sarebbe meglio troncato il rapporto instaurato. La mia intenzione iniziale sarebbe stata quella di riempire di serenità gli ultimi anni; è stato invece straziante soffrire per lei senza poter fare nulla.

Forse non proprio nulla perché le lacrime che le ho visto scendere l'ultima sera che ci siamo salutate hanno significato qualcosa, probabilmente un motivo in più per sperare. Era ritornata giovane! Non entusiasta per un avvenire ricco di promesse come allora, ma commossa da quel sentimento che ci univa da sempre.

Un anno prima della morte è intervenuta alla riunione degli Asmarini per salutarci tutti: la prima e l'ultima volta. Ognuno di noi la ricorderà sofferente, affaticata nel camminare, ma sorridente.

Bella e tenera, affettuosa, dolce e riservata, come l'hanno definita il suo Carmine e i due figli Maurizio ed Enzo.

**Marisa Vaccaro**

### Bossi Maria in Panza



Arrivata ad Adi Ugrì all'età di 4 anni, li trascorre la sua infanzia, poi inizia i suoi studi al Comboni. Quando i nostri genitori iniziano l'attività al ristorante Savoia, lei trascorre la sua adolescenza ad Asmara.

A 18 anni si innamora del “sax” dell'orchestra “Boys” Antonio Panza e si sposano. Dopo alcuni anni si trasferisce in Italia, ma il suo cuore rimane ad Asmara, così, a Milano, frequenta gli amici che come lei sono ex asmarini.

Il suo desiderio era tornare nella sua Africa ma gli eventi non glielo hanno mai permesso.

Per 20 anni, come una leonessa, ha combattuto per vincere il male, quel male il cui nome lei non pronunciava mai. Ha vinto lui e la leonessa si è addormentata serenamente, conscia di non avere più la forza di respingerlo.

Mi piace pensare che sia là, dove è stata felice. Mi mancheranno le nostre chiacchierate dove i ricordi dell'Africa spesso ci facevano tornare nei luoghi a noi tanto cari. Alle sue figlie e a suo marito, che l'hanno tanto amata, dico che... lei sarà sempre con loro e nel mio cuore.

**Giovanna Bossi**

### Eles Franzoni ved. Casagrande



Silenziosamente, in punta di piedi, il 7 febbraio scorso, ci ha lasciati raggiungendo il “Paradiso degli Asmarini”, all'età di 79 anni, Eles Franzoni.

Giovanissima ha raggiunto all'Asmara nel 1938 il marito Antonio Casagrande, dipendente della P.A.I. E' rientrata in Italia nel 1943 in quanto il marito era stato trasferito.

Rimasta vedova si è dedicata alle attività di volontariato distinguendosi particolarmente nell'aiuto al “Centro ricreativo per anziani. Lascia nel dolore i figli Dino, nato all'Asmara nel 1941 e Bruno, nato in Italia.

La ricordiamo come persona veramente buona, servizievole, disponibile sempre ad aiutare i più deboli.

### Pier Bruno Napoletani



A Clochester l'8 ottobre 2001 ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini Pier Bruno Napoletani, nato nel 1935, giunto ad Asmara nel 1937 dove è vissuto fino al 1954 con i genitori e le sorelle Gabriella e Silvana.

Ha lasciato attoniti e addolorati gli otto figli e quanti gli volevano bene.

Progettava con le sorelle e la moglie Janet (conosciuta ad Asmara) un viaggio nei ricordi dell'infanzia: un desiderio che resterà inasaudito. Ciao Bruno, sei nei nostri cuori e ricorderemo sempre quel fanciullo che era in te e che traspariva in ogni cosa che facevi.

Con amore

**Silvana e Gabriella**

### Elio Barzaghi



Il 17 settembre scorso è volato in Cielo il mio amatissimo fratello Elio. Era nato il 4 novembre 1929 ad avellino.

È stato un ammirato compositore, musicista e poeta, amato da numerosissimi amici, asmarini e non, nonché appassionato lettore di Mai TACLÌ.

Ad Asmara fu studente dal 1936 al 1940. Rimpatriato con l'ultimo piroscampo prima dello scoppio della guerra.

Il suo inguaribile ottimismo, la sua musica ed il suo sorriso continueranno ad essere vita per i suoi cari. Chi potrà dimenticare il suo testamento spirituale: “Ci terremo in contatto con i figli del cuore”?

**Leo Barzaghi**

### Per la Signora Vigili

Ho appreso dal nostro giornale la notizia che nel Paradiso degli Asmarini è giunta la signora Vigili. Io ho avuto occasione da bambina di

conoscerla, sì, perché lei era la mia Benefattrice. Il suo ricordo lo porterò sempre con me. Voglia il figlio accettare le mie più sentite condoglianze, ed è vero che più i nostri cari ci stanno vicini più a lungo la loro mancanza si fa più tangibile (Angela Castro)

### Linneo Favini



Mai come in questo periodo il Paradiso degli Asmarini si sta sempre più riempiendo.

Il 3 marzo scorso ci ha lasciati Linneo Favini. Era nato a Matova nel 1922. La sua vita è stata dedicata all'insegnamento, ma la sua più grande passione è stata quella per i cavalli. Tutte queste attività iniziarono in Italia, poi ad Asmara e quindi di nuovo in Italia, a Mantova.

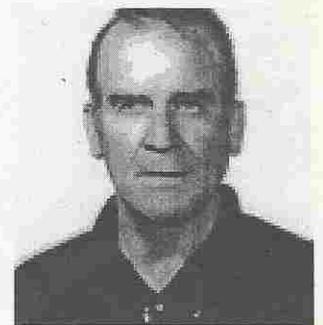
La sua nostalgia per Asmara è da lui molto sentita. Sempre presente ai Raduni, ogni occasione era buona per ritrovare i suoi più cari amici, come Egidio, Michele, Mario, Alec, Santino e tanti altri. Lo conoscevano tutti.

Personalmente voglio ringraziarlo perché fu lui che, nel 1977, mi fece conoscere il Mai TACLÌ e darmi la possibilità di ritrovare gli amici miei.

Da allora era il mio compagno di viaggio per i Raduni. Un unico rimprovero, almeno da parte mia. Linneo odiava il calcio: guai sentire per radio le cronache calcistiche e quindi mi peritavo in viaggio di ascoltarle, con mio grande sacrificio perché sono invece appassionato: per cui soltanto tornato a casa potevo sapere i risultati.

Un piccolo rimprovero sincero, come sincere sono le mie condoglianze e quelle di tutti gli amici, ai familiari. (Tonino Lingria)

### Tiberio Rada



La moglie Wanda Beltrami ci comunica che Tiberio Rada, nato a Lucca nel 1914 è morto ad Addis Abeba nel 2000.

Decamerino prima, poi asmarino arrivo in Africa nel 1935. La sua vita avventurosa è raccontata nel libro di Tommaso Besozzi “Il settimo raggio”.

Deceduto dopo lunga malattia lo ricordano con affetto la moglie con i figli Mirco e Ivan.